

IL GIUDICATO DI CAGLIARI E I SUOI RAPPORTI CON LA SEDE APOSTOLICA (XI-XII SECOLO)

CORRADO ZEDDA*

Abstract: *Between the 11th and 12th centuries, the Giudicato of Cagliari, one of the four principalities into which medieval Sardinia was divided, tried to have the status of a kingdom recognized by the Apostolic See. But being geographically close to Rome and at the same time showing little inclination to fully recognize the pontifical auctoritas, did not favor the judges' attempts to be recognized as sovereign in all respects, as had happened for the king of Croatia and as it would have happened for the king of Sicily and for the king of Portugal. These proposed themselves as faithful subjects of the pontiffs or even their protectors. The Sardinian judges, on the contrary, were initial characters to be brought back to full Roman obedience. Having finally come to terms with the pontifical will, the judges, in particular those from Cagliari, use various tools to establish a privileged relationship with the Apostolic See: openness to pontifical ecclesial politics, with the election of metropolitans close to Rome or chosen by the pope; kings of internal power, with the entry of monastic orders chosen by the Pope; action on the territory, with the construction of a network of buildings that followed the dictates introduced with the reform. A world lined up at the feet of the Apostle, but this was not enough to obtain the desired royal status, linked to dynamics that had become more complex in the meantime: at the end of the 12th century a new kingdom right in front of Rome was not even remotely conceivable.*

Keywords: *Sardinia; Apostolic See; ecclesiology; Tyrrhenian Sea; metropolitan provinces; kingship.*

Resumo: *Entre os séculos XI e XII, o Giudicato de Cagliari, um dos quatro principados em que se encontrava dividida a Sardenha medieval, procurou ver reconhecido o estatuto de reino pela Sé Apostólica. Contudo, a proximidade geográfica a Roma e, simultaneamente, uma limitada disposição para reconhecer plenamente a auctoritas pontificia não favoreceram as tentativas dos juizes de serem reconhecidos como soberanos de pleno direito, à semelhança do que ocorrera com o rei da Croácia e viria a suceder com os reis da Sicília e de Portugal, que se apresentaram como fiéis súbditos dos pontífices ou mesmo como seus protetores. Os juizes sardos, pelo contrário, surgem inicialmente como figuras a reconduzir à plena obediência romana. Tendo, por fim, chegado a acordo com a vontade pontificia, os juizes — em particular os de Cagliari — recorreram a diversos instrumentos para estabelecer uma relação privilegiada com a Sé Apostólica: abertura à política eclesiástica pontificia, mediante a eleição de metropolitanos próximos de Roma ou escolhidos pelo papa; reorganização do poder interno, com a introdução de ordens monásticas selecionadas pelo pontífice; intervenção no território, através da construção de uma renovada rede de edifícios sacros. Um mundo que se colocava aos pés do Apóstolo, mas que não bastou para alcançar a desejada condição régia, associada às dinâmicas, entretanto tornadas mais complexas: no final do século XII, a criação de um novo reino mesmo diante de Roma já não era sequer concebível.*

Palavras-chave: *Sardenha; Sé Apostólica; ecclesiologia; mar Tirreno; províncias metropolitanas; realza.*

* Chercheur associé LISA UMR 6240, Università Pasquale Paoli di Corsica. Email: corzedda@gmail.com. ORCID: <https://orcid.org/0009-0008-6180-9360>.

1. IL TIRRENO SETTENTRIONALE, UN SOTTO BACINO SEMI-CHIUSO

Il mare Adriatico è con evidenza un sotto-bacino semichiuso che per notevole parte dei suoi confini è circondato da terre e che comunica con il resto del Mediterraneo soltanto attraverso il canale d'Otranto, tanto che ai tempi della Serenissima veniva chiamato «Golfo di Venezia»¹.

Sul versante opposto della Penisola Italica, osserviamo che, seppure in misura minore, l'arcipelago toscano è in grado di costituire un'analogia barriera terrestre nella parte settentrionale del Mare Tirreno, dando forma, attraverso i due lati della costa toscana e della costa sardo-corsa, a un analogo sotto-bacino che si allarga verso sud.

Nel Tirreno settentrionale, a seconda del punto in cui ci si trova, è possibile scorgere chiaramente le coste e l'entroterra che si trovano sulla sponda opposta. Dalla Corsica sono ben visibili le isole di Gorgona, Elba, Capraia, Montecristo e le stesse coste della Toscana. Allo stesso modo, davanti alle coste toscane si riconoscono, oltre alle isole dell'arcipelago toscano, le regioni di Aleria e Mariana, che nel Medioevo ospitavano le sedi delle omonime diocesi. Di conseguenza, la visione delle due sponde tirreniche appare quasi un tutt'uno. E così per le due isole sorelle: la Corsica e la Sardegna, separate da uno stretto braccio di mare che le rende vicinissime e facilmente raggiungibili.

Di questa vicinanza geografica ha potuto beneficiare storicamente Roma. Sebbene la visuale di Corsica e Sardegna dalle coste laziali sia sempre stata problematica, su queste terre i pontefici estendevano tradizionalmente la loro autorità e più in concreto, fino agli inizi del XII secolo, la loro giurisdizione ecclesiastica, riservandosi il controllo delle diocesi corse e di una parte di quelle sarde, oltre che delle isole dell'Arcipelago toscano e della stessa Tuscia.



Fig. 1. La Corsica e le isole tirreniche viste dal Lazio
Foto di Emanuele Pastino

¹ Già nel 1154 era indicato come «Golfo di Venezia» dal geografo arabo Muhammad al-Idrisi nella *Tabula Rogeriana* (Miller, ed., 1994, tavv. 42; 43).



Fig. 2. I confini del «Mare Nostrum» pontificio nel XII-XIII secolo

Fonte: Elaborazione cartografica di Corrado Zedda

Non è dunque un caso se già dal XIII secolo i pontefici iniziarono a definire «Mare Nostrum» la fascia costiera tirrenica della Penisola che passava dal Monte Argentario fino a Terracina². Una definizione, quella di «mare nostro», che rende esplicito il concetto di patrimonio, di proprietà, che ha influenzato la storia della Sede apostolica nel Medioevo e ha definito l'importanza della dimensione marittima per la costruzione del futuro spazio pontificio già fra XI e XII secolo³.

² Daniels 2019, pp. 75-105, in particolare p. 75, 79; Daniels 2022.

³ Zedda 2023a.

In confronto alla storia del *Patrimonium Petri*, il rapporto della città col suo mare è stato solitamente un po' trascurato, spesso incompreso, forse per la difficoltà di orientarsi in una storiografia che non sempre riconosce e focalizza per Roma il suo ruolo marittimo.

Sono mancate indagini di ampio respiro, per cui gli studiosi hanno dovuto basarsi generalmente su ricerche relative ad aspetti specifici, come la ricostruzione fatta da Pierre Toubert del sistema salinario delle coste laziali, che però non si sofferma più di tanto sul ruolo marittimo di Roma⁴. Anche Porto e Ostia, gli antichi scali portuali di Roma che fra XI e XII secolo mantenevano ancora alcune caratteristiche di *civitates*, sono stati studiati approfonditamente solo di recente, forse per la loro posizione un po' defilata, tra le saline e il mare⁵.

Il legame di Roma con il suo mare ha ritrovato però una sua importanza nella storiografia più recente⁶ ed è oggi impensabile continuare a sostenere che un centro demograficamente così importante e con un ruolo così universale non potesse controllare attivamente un'area geopolitica cruciale come lo spazio tirrenico centrale, che si limitasse, in sostanza, a gestire la terraferma senza esercitare un ruolo direzionale su quanto viveva e si muoveva su quel mare posto proprio di fronte a casa sua, senza che si debba pensare per questo ad un'anacronistica talassocrazia pontificia nel Medioevo.

Accogliendo questa chiave interpretativa è possibile mettere in evidenza il ruolo delle diocesi suburbicarie di Porto e Ostia, i cui titolari furono tra i principali referenti della politica tirrenica pontificia nell'XI-XII secolo. Le due diocesi, infatti, costituirono un'importante fonte di rendite per il papa e svolsero un ruolo fondamentale nel quadro delle iniziative politiche del papato, al fine di garantire il controllo dello spazio tirrenico sul quale si affacciavano.

Non sorprende il rilievo di queste diocesi e dei rispettivi vescovi all'interno del collegio cardinalizio durante il XII secolo, esso ci fa comprendere come i pontefici, eredi dell'antico ducato bizantino⁷, si rapportarono con i giudici sardi e i marchesi corsi, posti sull'altra sponda tirrenica, da dove si guardava a Roma e da Roma si era guardati.

Appare oggi cruciale indagare questo forte rapporto tra l'Urbe e il «suo» mare⁸, che rappresenta il contesto nel quale, fra XI e XII secolo si trovavano a vivere e ad

⁴ Toubert, 1973, pp. 643-651; 681-683.

⁵ Montel 1971; Vendittelli 2008; Pannuzi 2013; Caneva, Travaglini e Virilouvet, a cura di, 2017; Passigli 2013.

⁶ In particolare Wickham 2013 ha espresso compiutamente questa posizione, che restituisce all'Urbe la sua storica dimensione marittima anche per il Medioevo.

⁷ Duchesne 2010, pp. 13-18.

⁸ Oltre a Wickham 2013, sono importanti per aver posto in rilievo l'importanza della storia marittima di Roma medievale gli studi di Palermo 1979; Moscati 1980; Ait 1997. Una sintesi della tematica in Zedda 2020.

agire i signori sardi (i «giudici»), ma anche i marchesi di Corsica, i principi del Sud Italia e le recenti acquisizioni in Tuscia della dinastia canossiana.

Tale contesto ha talvolta posto agli studiosi il problema di vedersi sfuggire il punto di vista globale dall'orizzonte di ricerca, fatto peraltro comprensibile, viste la complessità di un approccio che deve tenere conto di aree regionali molto diverse fra loro, di tematiche, campi disciplinari, bibliografie vaste e di non facile maneggevolezza.

È dunque operazione originale analizzare la politica dei pontefici «riformatori» nello spazio tirrenico mettendola a confronto con le politiche delle sue diverse e peculiari aree regionali. Si tratta cioè esaminare come la Sede apostolica svolse la sua azione politica nel periodo a cavallo fra XI e XII secolo e per farlo andrà esaminata la visione di ogni singolo pontefice e il suo modo di approcciare le grandi questioni internazionali. Ecco perché è importante porre in rilievo, ad esempio, l'esperienza politica di un Ildebrando o di un Rainero prima di diventare Gregorio VII o Pasquale II ed esaminare il loro modo di procedere con le grandi istituzioni del tempo (Impero, Cluny, Montecassino, ecc.), così da provare a spiegare e dipanare la complessità della politica del tempo e fornire risposte accettabili o interpretazioni plausibili su di essa.

Dopo avere esaminato la politica della Sede apostolica nel lungo periodo, si potrà approfondire, nello specifico, in che modo ogni singolo pontefice affrontò il nodo tirrenico, tema che si comprende realmente solo se visto globalmente da un punto di osservazione centrale (la Sede apostolica) piuttosto che localmente, partendo da una posizione periferica (Pisa, Sardegna, Corsica, Normanni).

A questo punto si potranno esaminare le situazioni locali, inserite nella visione globale dei pontefici tracciata inizialmente e meglio collocabili nel contesto in cui erano vissute dai contemporanei⁹.

2. LE FAMIGLIE ROMANE E IL MARE TIRRENO FRA XI E XII SECOLO

Il mare Tirreno era dunque uno spazio importante per Roma, ma occorre individuare chi concretamente agiva al suo interno e con quali modalità.

Durante l'XI secolo la famiglia dei conti di Tuscolo esercitava un'azione di controllo sulla costa del *Latium* (porti di Astura, Nettuno e Circeo) e sul corso del Tevere, dalla sua foce alla città di Roma. I Tuscolo si distinguevano per questo dagli

⁹ I limiti di un articolo impediscono naturalmente di entrare nei dettagli di questo percorso metodologico. Per un approfondimento rimando direttamente a Zedda 2020, dove la prospettiva di ricerca sopra sintetizzata trova una più ampia analisi.

altri clan familiari laziali, più orientati verso attività di signoria rurale e fondiaria¹⁰. Agli inizi dell'XI secolo, appare significativa la capacità della «lobby» dei conti di Tuscolo di occupare continuativamente il soglio pontificio con ben tre papi (Benedetto VIII, Giovanni XIX e Benedetto IX). Una volontà funzionale al perseguimento di una nuova politica territoriale della famiglia, insieme terrestre e marittima, rispetto a quella che era stata intrapresa fino ad allora a livello locale¹¹.

La capacità di operare un cambiamento di scala di questo tipo segnava uno spartiacque per la dinastia tuscolana: agire in prima persona su uno scenario di respiro internazionale, fra interessi marittimi e rapporto privilegiato con l'impero.

Teofilatto/Benedetto VIII, uno dei più importanti rappresentanti della famiglia tuscolana nell'XI secolo, ebbe durante il suo pontificato (1012-1024), un notevole interesse verso il mare di fronte a Roma¹². Approfondendo la sua figura, anche in relazione al ruolo che ebbe nell'organizzazione della lotta contro Muğāhid, taifa di Denia, che nel 1015-1016 aveva organizzato una spedizione militare di conquista della Sardegna (della quale non conosciamo con precisione le direttrici e gli effettivi risultati), emerge l'importanza di questo personaggio nella politica marittima pontificia perché, quale rappresentante dei Tuscolo, aveva un certo sguardo, un *expertise* sul mondo marittimo, tassello importante degli interessi della sua famiglia. Tutto questo lo si osserva nei suoi rapporti con l'impero germanico, da una parte, e nella sua attenzione al ruolo marittimo della Sede apostolica e delle diocesi suburbicarie di Porto e Ostia, dall'altra.

Studiare il ruolo di Tuscolo, dunque, aiuta a comprendere meglio le connessioni e i movimenti lungo il litorale tirrenico, tosco-laziale, con una prospettiva verso gli arcipelaghi tirrenici: toscano, campano, delle isole ponziane. La visione marittima della famiglia tuscolana sembra muoversi in una direzione comune, complementare a quella dell'impero, quando si guarda al caso di Enrico II, re del *Regnum Francorum orientaliū* (Regno di Germania) dal 1002, re d'Italia dal 1004, imperatore dal 1014 al 1024 e al suo rapporto proprio con Benedetto VIII.

L'aspetto chiave di questa politica fu che i rapporti con l'impero divennero più sinergici e fra i due poteri universali si perfezionò quella forte complementarietà instauratasi nei secoli precedenti¹³. L'esame delle fonti suggerisce che il papa e l'imperatore intrapresero politiche per la creazione di un sistema di controllo dei porti

¹⁰ Beolchini 2006; più recentemente Beolchini e Diarte-Blasco, eds., 2025, in particolare pp. 31-67. Questo secondo volume, grazie a un'ingente mole di dati a disposizione, raccoglie e sistematizza i notevoli progressi nelle conoscenze sulla città medievale raggiunti negli ultimi vent'anni. Oggi comprendiamo meglio il ruolo di Tuscolo nel territorio laziale e anche nello spazio marittimo, grazie a un'organica rilettura delle informazioni disponibili, che consentono di fare luce sulle fasi di vita archeologicamente più labili e meno note della città e dei suoi governanti nel Medioevo.

¹¹ Moscati 1978.

¹² Tellenbach 2000.

¹³ Fornasari 1964; Tellenbach 1977, pp. 21-40; Tellenbach 2000; Ciccopiedi 2013.

e delle vie di comunicazione nello spazio del Tirreno centro-settentrionale, che ponesse in stretta relazione monasteri, chiese e centri urbani, intendendoli parte di un sistema marittimo e territoriale, avente anche finalità di contenimento da minacce esterne.

A partire dai primi decenni dell'XI secolo la Sede apostolica iniziò a elaborare un nuovo sistema di connessione e controllo sia dei territori prospicienti il vero e proprio *Patrimonium Sancti Petri*, sia delle isole dell'arcipelago toscano.

In quest'ottica i vescovi suburbicari di Porto e Ostia ricevettero privilegi e incentivi dai pontefici per le loro attività economiche nell'area costiera e sul mare. Anche i monasteri ubicati nelle isole di Gorgona e di Montecristo ricevettero importanti privilegi pontifici, tanto da sviluppare un ruolo di vere e proprie «isole faro» all'interno di rotte tirreniche organicamente collegate¹⁴. Ciò contribuì a rendere le isole protagoniste di narrazioni agiografiche che svilupparono il concetto delle «isole sante» in area tirrenica e in quelle che potremmo definire «rotte delle reliquie»¹⁵. Infine, lungo la costa tirrenica sorsero nuovi importanti monasteri e se ne svilupparono altri già esistenti, grazie alla sinergia fra Sede apostolica e signori locali¹⁶.

Dall'altra parte del confine terrestre insulare del sotto-bacino semichiuso, invece, si poterono mantenere e difendere gli interessi e il patrimonio pontificio attraverso una politica di influenza sui poteri locali, tendente a un vero e proprio controllo su di essi.

In Corsica si utilizzarono la sponda del potere marchionale e quella del controllo dei vescovi, sui quali intervenire sia in maniera diretta sia attraverso il ruolo assegnato ai vescovi di Pisa.

In Sardegna, i mezzi di penetrazione più forti furono il ridisegno delle circoscrizioni territoriali dell'unica provincia ecclesiastica *Sardinia* tramite la creazione dei due nuovi arcivescovadi di Torres e Arborea, che affiancarono l'antica metropoli di Cagliari e la legittimazione della quadripartizione giudicale, garantita attraverso la protezione politica delle dinastie locali. Queste, in cambio, diedero la loro adesione alla politica pontificia e accettarono le disposizioni papali per la conservazione del patrimonio della Chiesa nell'isola.

Su un ruolo attivo dei conti di Tuscolo lungo un litorale tirrenico così strutturato sembrano spingere alcuni indizi, come le relazioni tra la famiglia tuscolana e i principi di Salerno fra X e XI secolo¹⁷ o, più all'interno, quelle tra la famiglia e l'abbazia greca di Grottaferrata, presso Frascati, fondata da San Nilo, l'eremita calabrese, ma edificata su terreni e con il denaro del conte Gregorio di Tuscolo. L'interesse di questa famiglia verso la Campania¹⁸ sembra andare di pari passo con quello per la sponda insulare

¹⁴ Belcari 2013; Istria e Pergola 2013; Zedda 2023a.

¹⁵ Susi 2016.

¹⁶ Scalfati, a cura di, 1977.

¹⁷ Fedele 1905.

¹⁸ Per una panoramica recente sull'area tirrenica meridionale si veda Tranchina, Wolf e Michalsky, a cura di, 2023.

tirrenica, ma il rapporto con il mare vide protagoniste anche altre grandi famiglie romane, dato che tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII i Frangipane e i Pierleoni erano ugualmente coinvolti in quel ruolo marittimo ed economico, che metteva Roma in comunicazione diretta con i centri tirrenici e con le coste del Nord Africa¹⁹. Per quest'epoca abbiamo poche ma significative testimonianze.

Nel 1105 Tolomeo I, conte di Tuscolo, concedeva all'abate Oderisio e ai monaci di Montecassino una nave e la libertà di traffici da Gaeta alla Sardegna, rotta sulla quale, come pare dedursi, avevano una qualche autorità di controllo²⁰.

Nel 1130 Tolomeo II, conte di Tuscolo, concedeva all'abate Senioretto e ai monaci di Montecassino libertà di movimento nei suoi territori e nei suoi porti, garantendo protezione per i monasteri cassinesi nei possedimenti tuscolani²¹.

Nel 1127 i Frangipane, i Pierleoni, i Sant'Eustachio, «una cum sexaginta senatores», concedevano l'esenzione dal pagamento delle gabelle e la garanzia di sicurezza alle navi di Montecassino che transitavano lungo la costa romana, divisa in vere e proprie tappe doganali²².

Gli interessi intorno allo spazio tirrenico erano comprensibilmente molto intrecciati: accanto ai papi vi era proprio Roma intesa come spazio politico-economico, le cui famiglie, ben insediate in città, esercitavano sul territorio una vera e propria occupazione strutturata. Nell'XI secolo i Pierleoni dominavano il ponte sull'isola Tiberina e lo stesso teatro Marcello era stato trasformato in una fortezza a guardia dell'isola; significativamente, il loro primo stanziamento si trovava proprio nel rione Ripa all'altezza del ponte dei Quattro Capi²³.

Un'altra fonte, però altamente problematica, ci dà invece notizia di leggi marittime approvate e sottoscritte nel 1075 a Roma, nel monastero di San Giovanni in Laterano, le quali sarebbero poi confluite nel Consolato del mare²⁴.

Insomma, durante il Medioevo Roma e il Papato furono imprescindibili per il dispiegarsi dei poteri locali sulle due sponde tirreniche e in tale contesto, la

¹⁹ Ait 1997, pp. 326-329, per il ruolo di *negotiatores* dei Frangipane e dei Pierleoni fra la curia pontificia di Gregorio VII, l'aristocrazia romana e il re di Mauritania En-Nacer.

²⁰ *Registrum Petri Diaconi*, p. 238, A-B, n. 569. Pubblicato in Moscati 1978, doc. I, p. 373.

²¹ *Registrum Petri Diaconi*, p. 252, B, n. 604. Pubblicato in Moscati 1978, doc. II, p. 374. Il potere della famiglia Tuscolo continuerà a svilupparsi fino praticamente alla nascita del Comune romano, il quale, significativamente, si adoperò per l'acquisizione dei porti alla foce del Tevere a favore della città ed entrando in concorrenza con le singole famiglie nobiliari. In questo modo il Comune ottenne anche il controllo attivo della costa tra Capo Linaro e Capo d'Anzio, assorbendo gradualmente il traffico marittimo e, di conseguenza, circoscrivendo il potere dei Tuscolani alla loro roccaforte.

²² Martin et al. 2015, vol. I, f. CCLIIIr.

²³ Ait 1997, pp. 326-328 e la sua bibliografia.

²⁴ Secondo Ait 1997, p. 329, il documento in cui si cita Roma sarebbe veritiero, «Pardessus pubblicandolo si domandava in cosa risiedesse il grande interesse dei romani ad accettare così solennemente una raccolta di usi sul commercio marittimo: Roma, egli aggiunge, ai tempi di cui si tratta non partecipava a questo commercio (Pardessus 1831, p. 7)», affermazione che, come abbiamo visto, appare oggi priva di fondamento, ma allo stesso tempo non abbiamo ragioni sufficienti per accogliere come veritiera la fonte qui ricordata, che farebbe risalire all'XI secolo il primo nucleo del barcellonese Consolato del mare e la sua precoce diffusione in tutto il Mediterraneo.

Sardegna ebbe una storia istituzionale caratterizzata da alterne fortune, sempre però indissolubilmente legate al rapporto con la Sede apostolica fin dalla nascita dei giudicati, i quattro potentati territoriali in cui era organizzata la Sardegna medievale a partire dall'XI secolo.

3. LA NASCITA DEI GIUDICATI E GLI EQUILIBRI TIRRENICI NELL'XI SECOLO

Intorno alla metà dell'XI secolo i documenti attestano per la Sardegna l'esistenza di due entità politiche e territoriali: i «regni» di Cagliari e Torres²⁵. Nel 1073, invece, papa Gregorio VII scrive una lettera a quattro «giudici» sardi²⁶ e da quel momento troveremo regolarmente nelle fonti medievali quattro giudicati: Cagliari, Torres, Arborea e Gallura.

Le origini dei Giudicati, il potere dei giudici e la loro legittimazione internazionale costituiscono temi affascinanti, ma anche molto delicati, come emerge dal tono del dibattito storiografico fra gli studiosi locali, dalle differenze fra le posizioni di questi studiosi e quelle dei loro colleghi nazionali e dall'attenzione prestata dalla platea internazionale, che ha potuto contare su recenti pubblicazioni di sintesi che collocano la storia della Sardegna medievale nel più ampio contesto generale del Medioevo latino²⁷.

Ragionare su questo tema in maniera laica e problematica è dunque un obiettivo essenziale, per verificare se i paradigmi sulla nascita dei giudicati possano essere ripresi e revisionati. Per citare Thomas Kuhn e il suo celebre scivolamento di paradigma²⁸, riguardo all'indagine sull'origine dei giudicati, la fase di «scienza normale» si è conclusa agli inizi del Novecento con la posa di due solidi pilastri storiografici: le opere di Enrico Besta²⁹ e Arrigo Solmi³⁰, cosicché gli studiosi successivi hanno potuto lavorare sulla base del paradigma di una nascita del sistema giudiciale per evoluzione da quello bizantino, per il fatto che l'autorità imperiale avrebbe gradualmente lasciato margini di manovra alle istituzioni locali, definitivamente emancipatesi alle soglie del pieno Medioevo³¹.

²⁵ Saba 1927, doc. I, pp. 133-134; docc. II-III, pp. 135-138.

²⁶ Caspar, ed., 1920-1923, libro I, epistola 29, pp. 46-47.

²⁷ Hobart, ed., 2017; Metcalfe, Fernández-Aceves e Muresu, ed., 2021.

²⁸ Kuhn 1970 [1962], III, *The Nature of Normal Science*, pp. 23-34.

²⁹ Besta 1908-1909.

³⁰ Solmi 1917.

³¹ Da considerare con attenzione a questo proposito le osservazioni di Capitani 2009 [1986], pp. 79-80, sulle trasformazioni in senso centralistico dell'ordinamento bizantino nei suoi territori occidentali: «Il prefetto del pretorio, prima ridotto a funzionario con compiti finanziari, scomparve del tutto nel corso del sec. VII; *iudices* furono detti i *duces*, i *magistri militum* (come furono chiamati più raramente i *duces*), gli stessi subalterni *tribuni*, nominati tutti, almeno per qualche tempo, dall'esarca. [...] E ad una centralizzazione analoga rimandava anche l'esercizio di funzioni di governo in località extracittadine, affidate a *domestici*, *vicarii*, *lociservatores*», tutti titoli e attribuzioni che incontreremo nella società giudiciale sarda del pieno Medioevo.

Secondo teorie particolarmente coraggiose, ci sarebbe stata addirittura una vera e propria dichiarazione di indipendenza dei giudici sardi da Bisanzio, i quali avrebbero messo in pratica il principio del *non recognoscens superiorem*, in base al quale i giudicati erano degli Stati perfetti, superindividuali, non soggetti ad alcun riconoscimento di un'autorità superiore³².

La maggioranza degli studiosi degli ultimi decenni ha proseguito su questa strada, precisando e affinando, le interpretazioni dei maestri fondatori. Ancora oggi le teorie sulla nascita dei giudicati mantengono una loro validità di fondo, in particolare l'opera di Solmi, per cui le ricerche dei medievisti interessati alla Sardegna possono contare su una buona base da cui partire³³.

Quel che oggi emerge in modo abbastanza chiaro è che per meglio comprendere la natura istituzionale e le peculiarità dei giudicati si dovrebbe puntare maggiormente su connessioni finora un po' trascurate dalla ricerca, come il loro rapporto con le grandi istituzioni universali dell'Occidente cristiano, in particolare il papato³⁴.

Per contestualizzare meglio l'importanza dei giudicati sardi nel mondo cristiano medioevale, ad esempio, è preliminarmente opportuno valorizzare la condizione di province ecclesiastiche metropolitane vigente in ben tre giudicati su quattro (Cagliari, Torres e Arborea) quale fonte di prestigio e legittimazione internazionale. Questo in un'epoca in cui il papa pretendeva di collocarsi un gradino più in alto del potere

³² Come asserito da Casula 1985, in particolare p. 18. Un simile approccio totalmente assertivo e autoreferenziale ha però il difetto di troncare alla base la possibilità di ogni dibattito, perché la verità è quella e solo quella e, alla stregua di un dogma, non può essere posta in discussione nei suoi capisaldi fondamentali. Sarà opportuno, allora, ricordare alcune osservazioni sul concetto di «autorità» proposte da Hageneder 2000, pp. 13-14: «il concetto di *auctoritas*, che esprime “ciò che è indefinito e diffuso di una pienezza di diritti non esauribile con la casistica”, sembra essere il più appropriato per descrivere l'aspetto tipicamente medievale di una tale posizione superiore, che non è possibile definire secondo le norme del moderno diritto statale».

³³ Una recente analisi del dibattito storiografico sull'origine dei Giudicati l'ha proposta Gallinari 2023. Si tratta di un lavoro che per quanto sintetico, offre allo studioso e anche al semplice lettore, un quadro serio e ponderato dei pregi e dei difetti emersi dalla storiografia sul tema negli ultimi decenni. Secondo Gallinari (p. 26), è ancora forte in Sardegna la tendenza «a sovraccaricare il Medioevo di valori e istanze nazionalistiche e identitarie nel senso contemporaneo del termine, in modalità simili a quanto è avvenuto con la storia della civiltà nuragica, benché in scala notevolmente ridotta; di conseguenza, esso è stato spesso utilizzato per finalità politiche e culturali con risultati discutibili». Inoltre, a suo parere, persistono nella storiografia stereotipi di isolamento e perifericità dell'Isola in rapporto al mondo mediterraneo, tendenza che ha portato, ancora in anni recentissimi, alla riproposizione di letture stereotipate di isolamento e perifericità della Sardegna rispetto al resto del Mediterraneo.

³⁴ Sono interessanti, per la similitudine dei temi, gli indirizzi di ricerca portati avanti in diverse università e istituti di ricerca europei. Per il Portogallo una prima introduzione è in Renzi, Gomes e Amaral, eds., 2023. Anche per il gruppo di lavoro portoghese è indispensabile muoversi secondo le seguenti modalità: «Em primeiro lugar, debater as relações entre os diferentes poderes medievais (leigos ou eclesiásticos) e com os territórios sobre os quais estes reivindicavam uma autoridade, a partir de um ponto de vista interdisciplinar e comparatista. Em segundo, questionar e problematizar determinados lugares-comuns que têm vindo a permanecer nos trabalhos académicos relativamente às relações entre as instituições eclesiásticas, os territórios europeus e os agentes do poder local — leigos ou religiosos — que funcionavam como seus interlocutores. Por fim, promover uma comparação entre duas das assim chamadas “periferias” do espaço europeu medieval, nomeadamente entre a Península Ibérica e os reinos da Europa Oriental como forma de investigar mecanismos e paralelismos de construção simbólica e efetiva dos vários poderes e territórios» (p. 9).

temporale, in quanto egli poteva concedere, fra le altre cose, quello che un re o un imperatore non potevano dare, cioè l'autorità metropolitana³⁵.

Il pontefice riconosceva e consacrava un sovrano cristiano, ma quello che aveva in più, rispetto al potere temporale, era l'autorità di creare nuove giurisdizioni ecclesiastiche, nominando ed eventualmente deponendo i metropolitani, i quali rappresentavano uno dei cardini dell'organizzazione istituzionale e sociale medievale, la base intorno alla quale, si raccoglieva la comunità dei cristiani in qualsiasi territorio dell'Occidente. Un potere e un prestigio enormi se si guarda al sistema di pensiero e di gerarchie del tempo, molto diverso da quello attuale e per questo non facilmente comprensibile a noi contemporanei.

In ultima analisi, per un potentato territoriale in cerca di legittimazione e visibilità internazionale, ottenere l'elevazione della sua Chiesa a metropoli poteva essere visto come il raggiungimento di una condizione di prestigio altissima e la formalizzazione della sua intangibilità politica. Poteva in qualche modo rendere superflua la rivendicazione di un comunque problematico titolo regale.

È fondamentale evidenziare che per la Sardegna i pontefici «riformatori»³⁶ crearono *ex novo* le arcidiocesi di Torres e Arborea ricalcandone i confini su quelli civili dei rispettivi neo nati giudicati, sulla falsariga di quanto avvenuto nel X secolo con i ducati longobardi campani e le loro arcidiocesi. In questo modo Roma accettò di privarsi della giurisdizione ecclesiastica di una consistente parte della Sardegna settentrionale³⁷.

Sappiamo che anticamente il diritto di ordinare i vescovi turritani apparteneva alla Sede apostolica. Nei primi decenni del VII secolo tale diritto era stato concesso temporaneamente all'*Ecclesia Karalitana*, ma dopo breve tempo non era stato rinnovato, perché il capitolo turritano si era appellato ai diritti pontifici, pur di non rispondere all'autorità dell'arcivescovo cagliaritano. Così, in una data tra il 649 e il 653, papa Martino I aveva annullato l'ordinazione del vescovo di Torres effettuata dall'arcivescovo di Cagliari, «*quae antiquitus est Sedes Apostolicae et ad tempus concessa erat eidem ecclesiae*»³⁸. È dunque assai probabile che il clero turritano abbia conservato questo

³⁵ Hageneder 2000, Capitolo I, *Il dominio del mondo nel medioevo*, pp. 11-31; Capitolo VII, «*Sacrilegii instar est de factis principis iudicare*»: i fondamenti del potere assoluto, pp. 235-249. Un consuntivo del più recente dibattito sull'universalismo pontificio nel Medioevo si trova in Blank e Cappuccio, dir., 2022. Sul ricorso a temi ed elementi della tradizione veterotestamentaria e sul loro recupero per la produzione di testi utili al processo di definizione del primato pontificio nel quadro delle riforme ecclesiastiche, cf. Longo 2023.

³⁶ Nello specifico Alessandro II, Gregorio VII e Urbano II.

³⁷ È dubbia l'appartenenza della diocesi di Arborea alla metropoli cagliaritana dopo la scomparsa dell'antica diocesi di Tharros, mentre le diocesi del nord Sardegna vantavano da tempi remoti una dipendenza diretta da Roma.

³⁸ Kehr, congressit, 1975, p. 405, nn. 35-37. Sulla disputa per la consacrazione dei vescovi di Turre, Turtas 1999, pp. 143-144. Per Turtas (nota 16, p. 143) «resta ancora da spiegare [...] perché sia stato proprio il vescovo di Turre e non altri ad essere sottratto al diritto di consacrazione spettante di per sé al metropolita cagliaritano». Probabilmente potrebbe aver giocato un ruolo la condizione di Torres di antica colonia di cittadini romani, con una organizzazione istituzionale prestigiosa e competitiva col *municipium* cagliaritano (cf. Mastino 1992).

legame diretto con Roma anche nei secoli successivi e che esso sia stato la base per la riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica durante l'XI secolo.

A quel punto Roma si riservò il controllo diretto della sola diocesi di Gallura e contemporaneamente contribuì a creare il prestigio delle nuove realtà territoriali sarde. In cambio i giudici accettarono di inserire i loro potentati all'interno di un sistema che, pur riconducendoli in una dimensione gerarchica, avrebbe garantito la legittimazione della loro condizione istituzionale, un vero e proprio ombrello protettivo da minacce esterne e il prestigio, appunto, di godere dello *status* metropolitano³⁹.

In Sardegna la ricerca recente ha maggiormente puntato sullo studio della statualità dei giudicati e della presunta regalità dei giudici, temi che, pur possedendo un certo interesse, con la loro proposizione particolarmente rigida, hanno rallentato più che aiutato il processo di comprensione delle peculiarità isolate⁴⁰.

L'inserimento del territorio sardo nel dibattito sulla riforma, se questa definizione ha ancora oggi una sua pertinenza⁴¹, è il primo passo verso il ricollocamento della Sardegna giudicale in un contesto storico (e ideologico) più corretto, fortemente interconnesso, fatto di realtà e saperi base che univano fra loro luoghi con storie e culture talvolta molto diverse, ma omogenee nei loro principi generali. Tali principi erano basati su un comune sentire e sul comune riconoscimento di un'autorità morale e religiosa, capace di orientare anche le politiche e le azioni dei signori laici di quella che non era l'Europa come oggi la conosciamo, ma che ne accoglieva le tanto discusse radici cristiane; un valore chiave, quello della *Christianitas*, non sempre facile da comprendere nella società odierna, più interessata a ricercare le radici economiche, istituzionali, talvolta etniche del Vecchio Continente. Ma la Chiesa fu la vera spina dorsale dell'Europa medioevale, la bussola che ne regolava la vita quotidiana, le istituzioni, i rapporti di potere.

³⁹ Tutto ciò fa capire quanto i luoghi comuni su una Sardegna ridotta alla stregua di colonia pisana e genovese durante il Medioevo siano privi di fondamento, cf. per questo Zedda 2023b).

⁴⁰ Recenti studi, in particolare, insistono su questa direzione, nonostante abbiano portato all'attenzione nuovi motivi di riflessione, si veda Soddu, a cura di, 2020, che propone un approccio più maturo e problematico alla tematica, pur insistendo sulla natura regale del potere giudicale.

⁴¹ Per il lungo dibattito sulla natura di questa riforma, si rimanda preliminarmente a Capitani 1965. La storiografia francese ha recentemente richiamato in causa il termine «Riforma Gregoriana», adattandolo però al concetto di «rivoluzione globale», come accaduto in particolare nei colloqui del seminario di Fanjeaux del 2012, ora in Mazel 2013. Più recentemente Nicolangelo D'Acunto e Glauco Maria Cantarella hanno posto in discussione la pertinenza stessa del termine «riforma», arrivando a proporre nuove e stimolanti interpretazioni, ancorché di non facile accoglimento da parte di alcune scuole di pensiero. D'Acunto 2020 riconosce una «rivoluzione» medioevale, più che una riforma compiutamente strutturata; Cantarella 2023 si chiede se non sia il caso di parlare più propriamente di «riforme» e aggiunge che «sarebbe proprio il caso di smetterla di usare il lessema *Riforma Gregoriana*, anche se questo potrebbe dare un grande dispiacere soprattutto alla storiografia genericamente anglo sassone e a quella francese, e anzi quest'ultima potrebbe intenderla quasi come un atto di lèse-majesté nei confronti di Fliche» (Cantarella. In corso di pubblicazione, per gentile concessione dell'autore). Insiste invece sulla validità generale del termine «riforma gregoriana», pur ponendo diverse avvertenze, Lauwers 2024.

Il conseguente dibattito sulla natura dei giudicati e sulla personalità istituzionale dei loro regnanti verte principalmente sul riconoscere se i giudici fossero dei semplici signori o dei re a tutti gli effetti e naturalmente, a seconda della posizione storiografica adottata, gli esiti conducono verso interpretazioni diametralmente divergenti⁴².

Quali sono dunque i dati sui quali si basano le nostre interpretazioni al momento? Noi disponiamo di alcune attestazioni e rivendicazioni giuridiche prese ad esempio per affermare la natura regale del potere dei giudici sardi.

Fra il 1065 e il 1066: i signori di Torres e Cagliari scrivevano all'abate di Montecassino, Desiderio, e si intitolavano «Reges sardorum»⁴³. Al momento di copiare le lettere giudicali nei loro registri, i Cassinesi riportarono fedelmente i titoli utilizzati dai signori sardi, chiamandoli però «l'uno e l'altro Re», quasi a confermarne la rispettiva natura regale; allo stesso modo, però, quando questi signori, in atti successivi, si intitolavano «Giudici», a Montecassino si riportava ugualmente tale dicitura, senza alcuna aggiunta.

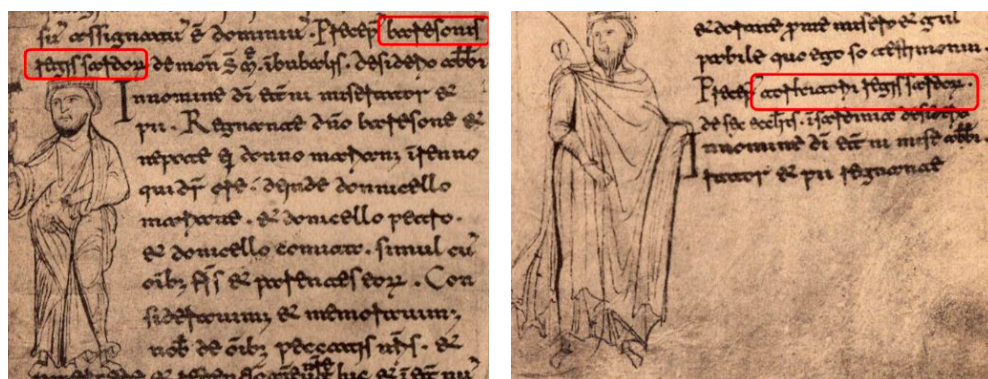


Fig. 3. I due «re» sardi: Barisone di Torres e Torchitorio di Cagliari, raffigurati nel registro di Pietro Diacono
Fonte: SABA, Agostino, 1927. *Montecassino e la Sardegna Medioevale*. Montecassino: Badia di Montecassino, tav. II (Registro di Pietro Diacono, docs. 150, 151, f. 68r.)

Contemporaneamente, i pontefici chiamavano i signori sardi «Giudici», non «Re». Sempre e in qualsiasi occasione. Nel 1065 Alessandro II scriveva al «Giudice» Orzocco Torchitorio di Cagliari dopo il Concilio Romano dello stesso anno e gli ricordava il divieto di contrarre matrimoni entro il quarto grado di consanguineità, stabilito nel Concilio romano del 1065⁴⁴.

⁴² Secondo Soddu, a cura di, 2020, p. 31, rispetto al passato «l'arconte, residente a Cagliari, esibisce ora anche i titoli di *iudex* (*iudike/iudice* in sardo) e *rex* (*rege*), avendo ristretto la propria giurisdizione al *regnum* cagliaritano; allo stesso modo (probabilmente con tempi diversi), *iudices* o *reges* si intitolano coloro che affermano nel resto dell'isola un potere autonomo su base territoriale, basato su un'antica tradizione municipale (*Turris/Torres*) o su una forte caratterizzazione etnico-geografica (Arborea e Gallura)».

⁴³ Saba 1927, doc. I, pp. 133-134; docc. II-III, pp. 135-138.

⁴⁴ Caspar, ed., 1920-1923, libro I, epistola 29, pp. 46-47.

Nell'ottobre 1073 invece, Gregorio VII, nella sua lettera inviata ai «giudici» sardi, per la prima volta nominati tutti insieme quali titolari dei territori di Cagliari, Torres, Arborea e Gallura, utilizzava un lessico e un modo di relazionarsi severo e intimativo con i signori isolani, considerati come dei sottoposti che gli avrebbero dovuto prestare assoluta obbedienza⁴⁵. Non sembra di poter riscontrare questa modalità e questo lessico nelle lettere inviate ad altri sovrani e principi del tempo. Tali espressioni furono ribadite e accentuate da Gregorio in una lettera del 1074 a Orzocco «giudice» di Cagliari⁴⁶.

Fra quanto comunicato dall'interno della Sardegna e quanto recepito all'esterno dell'isola vi erano dunque modalità di rapportarsi estremamente diverse.

Certo, intitolarsi «Re» indica una presa di coscienza, una volontà di manifestazione evidente, questo dato non lo si può sminuire né tantomeno negare e tale manifestazione o rivendicazione prosegue anche negli anni successivi. In una data vicina al 1080, al momento di effettuare alcune dotazioni in favore di San Vittore di Marsiglia, Orzocco di Cagliari si intitolava «Re» e «Giudice»⁴⁷. Allo stesso modo suo figlio Costantino si intitolava anch'egli «Re» e «Giudice» in una carta del 1089, sempre indirizzata ai Vittorini di Marsiglia e in quella stessa occasione, nel medesimo documento, Costantino menzionava anche suo figlio Mariano, all'epoca ancora bambino, quale «Re» e «Giudice»⁴⁸. Ma è anche vero che tutti i successori di questi personaggi, a partire dal XII secolo, non si intitoleranno mai più «Re».

Come è stato osservato, quello di dichiarare la regalità da parte di piccoli potentati è una pratica diffusa e variamente declinata in larghe parti dell'Europa medievale, indipendentemente dalla sua origine e fonte di legittimazione⁴⁹. Quel che ancora manca è però l'apertura di un ampio e serrato confronto con realtà analoghe dello stesso periodo, piccole, come quella dei sovrani croati o grandi, come quella del regno normanno di Ruggero II, alle quali la condizione dei giudicati dovrebbe essere in qualche modo assimilata. E in questo senso, proprio l'universo dalmata si rivela un interessante punto di osservazione per il nostro tema⁵⁰.

Nel 1075 l'incoronazione del re Dimitri Zvonimir a opera di un legato di papa Gregorio VII e il sacramento di fedeltà al pontefice da parte del sovrano croato,

⁴⁵ Caspar, ed., 1920-1923, libro I, epistola 29, pp. 46-47.

⁴⁶ Caspar, ed., 1920-1923, libro I, epistola n. 41, p. 64.

⁴⁷ Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, fondo Saint-Victor, 1H61 291. Si tratta di una carta del 1089, emanata dal figlio di Orzocco, il giudice Costantino, che riprende la disposizione di suo padre.

⁴⁸ Si tratta sempre della carta di qui sopra.

⁴⁹ Soddu, a cura di, 2020, pp. 31-32.

⁵⁰ Zedda 2024; Soddu, a cura di, 2020, p. 32, n. 4, dove si cita solamente il caso del duca Tomislav, diventato «Rex Chroatorum» nel 925, ma non la situazione evolutasi nell'XI secolo, fino alla politica di papa Gregorio VII e del re Zvonimir.

ribadivano la sacralità del regno croato, già riconosciuta dai pontefici per i predecessori di Zvonimir⁵¹.

Nella sua lettera al legato Gebizone, scritta dopo l'avvenuta incoronazione, Zvonimir si presenta come duca di Croazia e Dalmazia per grazia di Dio e re per aver ricevuto dal pontefice i segni della regalità: il *vexillum*, cioè lo stendardo, la spada, lo scettro e la corona⁵². I termini utilizzati nella lettera fanno risaltare il prestigio della funzione regale e la menzione iniziale del *vexillum*, conferito dal legato, richiama la protezione di san Pietro, risalente ai rapporti fra papa Adriano I e Carlo Magno e da allora frequentemente usato dai pontefici, come si vede per i rapporti con i Normanni.

Nel 1130 papa Anacleto II, in lotta contro il suo rivale al soglio pontificio, Innocenzo II, elevò a re il conte di Sicilia e duca di Puglia Ruggero d'Altavilla, che divenne *Rex Siciliae*. Anche in quell'occasione era imprescindibile la volontà pontificia, che da sola decise l'elevazione di un nuovo monarca nel contesto dell'Occidente latino⁵³.

È esemplare la formula di concessione utilizzata da Anacleto al momento di conferire il regno a Ruggero: «Concediamo, doniamo e autorizziamo», Tale formula è espressa da Anacleto nella pienezza della sua maestà e in essa risiede e si afferma il concetto di originarietà dalla quale deriva il potere di creare: il papa, infatti, faceva dono grazioso del regno a Ruggero⁵⁴.

Nel mondo mediterraneo fra XI e XII secolo, elevazione e consacrazione dei re erano prerogativa della Sede apostolica romana, particolarmente in un momento di forte conflitto con l'autorità imperiale, la quale, a cavallo tra il Mille e la prima metà del Millecento non era però in grado di esercitare la sua *potestas* nel Tirreno centrale. Dunque, godere di una dignità regale, significava per un principe cristiano dell'età medievale, riconoscere e accettare la Chiesa come fonte emanante l'*auctoritas*, alla quale egli doveva la sacralità e la legittimazione della sua *potestas*⁵⁵. Conseguenza di ciò era il ricevere l'unzione sacra da parte dell'autorità ecclesiastica quale alta autorità legittimante e sacralizzante.

⁵¹ Gioanni 2020.

⁵² Glanvell, edidit, 1905, III, 278, pp.383-385 e Kostrenčić, redegit, 1967, 109 (anno 1075), pp. 139-140.

⁵³ Zedda 2014, ma in particolare Cantarella 2018.

⁵⁴ Cantarella 2018.

⁵⁵ O, in alternativa, a seconda delle circostanze politiche, l'Impero. Ad esempio, gli stessi re d'Inghilterra come Enrico II e Giovanni Senza Terra, «sovrani di un regno indipendente, riconoscono un'altra istanza superiore, dapprima l'imperatore romano germanico quindi il papa come rappresentante di Cristo, il cui regno e sacerdozio erano stati prefigurati nel re e sacerdote Melchisedec dell'Antico Testamento. Per l'imperatore ne derivava un potere di comando, una *auctoritas imperandi*, mentre il sacerdozio regale di Cristo suggerisce di sottoporre anche *temporaliter* i regni al suo rappresentante in terra, che essi riconoscono come superiore spirituale» (Hageneder 2020, p. 15). Naturalmente questa posizione di guida reclamata dai due poteri universali fu sempre posta in discussione. La *potestas* dell'imperatore di fatto ben raramente fu riconosciuta, mentre quella papale, seppur riconosciuta in via di principio, veniva contestata al momento di una sua concreta applicazione. Quello che però interessa è il modo di pensare che stava al fondo delle argomentazioni politiche del tempo, indubbiamente molto diverse dalle nostre.

Nulla di tutto ciò si riscontra per i giudicati sardi, nonostante le occasionali auto attribuzioni regali dei signori isolani, che testimoniano però la loro forte tensione a raggiungere la dignità regale e a ricercarla in ogni modo possibile, anche dichiarandola unilateralmente. Il fatto importante è dunque questo: i giudici sardi desideravano essere riconosciuti dei re, ma questo riconoscimento doveva arrivare dai poteri universali i quali tradizionalmente e in modo sostanziale, non solo formale, legittimavano tale aspirazione⁵⁶. Su questo desiderio, continuamente frustrato dalla situazione reale, si dovrebbe riflettere ulteriormente per approcciare in modo diverso il tema della regalità nella Sardegna giudicale.

Come visto, a Cagliari sia il giudice Orzocco Torchitorio che suo figlio, Costantino Salusio, si intitolarono «Giudici e Re» in alcune carte di dotazione all'abbazia di San Vittore di Marsiglia⁵⁷, ma i papi Gregorio VII e Urbano II non avallarono in alcun modo questo atto unilaterale, anzi, dal tenore della corrispondenza pervenutaci è altamente probabile che i giudici, quando si rivolsero ai pontefici, lo fecero utilizzando il solo titolo di «Giudice».

Nel gennaio 1074, nella risposta di Gregorio a una precedente lettera di Orzocco non pervenutaci⁵⁸, il pontefice non riprende né utilizza il titolo di «Rex», che teoricamente avrebbe dovuto trovare nell'intitolazione del mittente e che di norma veniva ripetuta *ad litteram* nelle risposte di cancelleria. Ancora una volta il pontefice riprende il titolo di «Judex»⁵⁹.

⁵⁶ È possibile qui meglio contestualizzare la testimonianza della giudicessa Benedetta di Cagliari sulla sua intronizzazione al soglio giudicale nel 1214, narrata in una sua lettera a papa Onorio III del 1217 (Sanna, a cura di, 2013, doc. 13, pp. 25-31). Come ricorda la giudicessa, dopo la morte di suo padre, il giudice Guglielmo, il clero e il popolo si riunirono in assemblea e, «more solito», cioè secondo il diritto ereditario, la *Corona de logu* confermò Benedetta nel giudicato. Benedetta ricevette così dall'arcivescovo di Cagliari Ricco, «signore suo», il bastone, che era segno della conferma nel giudicato. Va sottolineato quanto non fosse un'aggiunta accessoria ricordare a Onorio III i particolari dell'intronizzazione, né ricordare che l'arcivescovo cagliaritano fosse il «signore» della giudicessa, in quanto rappresentante del papa, a cui tutti i giudici dovevano obbedienza e riconoscimento del loro potere. Ancora di più si riconosce questa sottomissione della giudicessa al pontefice, con i suoi giuramenti del 1214 (Sanna, a cura di, 2003, doc 143, pp. 149-151) e del 1224 (Rodenberg 1883, doc. 1261, p. 188; Sanna, a cura di, 2013, doc. 130, pp. 168-170).

⁵⁷ Zedda 2020, pp. 86-96, 156-165.

⁵⁸ Caspar, ed., 1920-1923, libro I, epistola n. 41, p. 64. Dopo aver ricevuto la lettera di Gregorio dell'Ottobre 1073, che doveva averlo colpito per la durezza dei contenuti e delle parole, Orzocco scriveva al pontefice, avanzando addirittura l'idea di volersi recare personalmente da lui per discutere di quanto gli era stato richiesto, anzi imposto. Si trattava di una decisione di un'importanza e anche di una gravità che devono essere sottolineate. Da parte sua, il pontefice rispose al giudice con molta fermezza nella lettera del gennaio 1074, con la quale rassicurava Orzocco che sarebbe stato felice di incontrarlo e, anzi, gli forniva piene garanzie per la sua incolumità durante il viaggio e durante il periodo di residenza nella penisola. Tuttavia, pur salvando la forma, le parole di Gregorio erano molto decise: esse ammonivano Orzocco, che avrebbe dovuto riflettere con molta attenzione sulle sue azioni, conformandosi a quanto da lui disposto e discutendone con gli altri giudici. La risposta in proposito avrebbe dovuto giungergli in tempi brevi, senza che i signori sardi tergiversassero sulle sue parole, in caso contrario Gregorio non avrebbe permesso che i diritti e l'onore di san Pietro in Sardegna fossero rimasti senza salvaguardia. Un episodio interessante, quello qui esaminato, che potrebbe essere approfondito seguendo le metodologie esposte in un recente convegno sul manifestare e contrastare il dissenso nel Medioevo e sulla relativa pubblicazione degli Atti, cf. per questo Alberzoni e Lambertini, a cura di, 2023.

⁵⁹ Nel 1080, in un'ulteriore lettera a Orzocco (Caspar, ed., 1920-1923, libro VIII, epistola 10, pp. 528-530), il pontefice lo menzionerà quale «gloriosissimus iudex», questo per il fatto che il giudice, probabilmente preoccupato per le severe

Se nella lettera del signore cagliaritano fosse stato utilizzato un titolo regale, il pontefice avrebbe dovuto riprenderlo, anche solo per smentirlo, visto che Orzocco, secondo i fautori della regalità giudicale, era un re e come tale avrebbe dovuto rappresentarsi con questo titolo davanti a chiunque, soprattutto davanti al pontefice, dal quale proveniva obbligatoriamente la sua sacralità regale. A meno che il pontefice non avesse voluto esplicitamente ignorarlo e cassarlo nella sua risposta (e anche questo sarebbe un indizio importante sulla natura dei rapporti fra giudici e Sede apostolica). L'assenza di questi elementi crea un corto circuito logico che blocca l'intero sistema argomentativo dei fautori della regalità.

È dunque sicuramente importante l'utilizzo di un titolo da parte di qualcuno, ma è altrettanto importante, se non decisivo, definire anche quando e con chi lo scrivente utilizza tale titolo. Vi sono poi le ragioni della controparte: come risponde il pontefice a una persona che gli scrive utilizzando (o non utilizzando) un determinato titolo? E perché il pontefice risponde in quel determinato modo? Queste sono le domande da porsi⁶⁰.

La realtà o se si preferisce, quello che deduciamo, è che nelle lettere conservate nel suo registro, Gregorio vede i giudici sardi non come dei re, ma come dei veri e propri sottoposti, i quali devono prestargli assoluta obbedienza, pena la perdita delle terre sulle quali esercitano la giurisdizione, ma che non appartengono a loro bensì a san Pietro, cioè al papa.

Le parole scelte dal pontefice in queste sue epistole sono perfettamente studiate e calibrate in funzione dell'interlocutore. Termini quali *responsione notificate*, utilizzato da Gregorio nel richiedere appunto al giudice di Cagliari una pronta risposta a quanto da lui ordinato, rimandano pienamente al lessico col quale il pontefice si rivolge abitualmente a dei suoi sottoposti, quasi a degli ufficiali amministrativi (anche se è chiaro che così non era), mentre il riferimento, indirizzato al giudice cagliaritano, al rispetto dello «ius et honorem sancti Petri», ribadisce in modo esplicito e senza possibilità di fraintendimenti, qual è la considerazione istituzionale del pontefice riguardo allo *status* di Orzocco e degli altri giudici sardi.

Per questi motivi le lettere di Gregorio vanno confrontate con quelle inviate dai pontefici nei secoli precedenti, per constatare l'evidente evoluzione dei rapporti fra Sede apostolica e Sardegna nel tempo. I pontefici dell'Alto Medioevo, infatti,

ammonizioni papali, aveva ormai accettato la linea politica di Gregorio, accogliendo favorevolmente la visita del legato pontificio Guglielmo di Populonia. In questo caso, l'approfondimento sui rapporti fra il giudice Orzocco e Gregorio VII potrebbe essere svolto secondo la linea proposta in un altro convegno, dedicato alla costruzione del consenso e sui relativi Atti, cf. Alberzoni e Lambertini, a cura di, 2019.

⁶⁰ In questo senso l'approccio ecclesiologico è importante perché dà un'idea del modo in cui i destinatari delle lettere di Alessandro II o Gregorio VII, ad esempio, erano visti dal papato e di come la cancelleria papale adattò di conseguenza il suo discorso ai suoi referenti. Sono importanti anche le lettere inviate ai pontefici, quando mostrano come altri attori politici ed ecclesiastici vedevano (o volevano che altri vedessero) la Sede Apostolica (cf. per questo Veneziani 2023).

quando si rivolgevano al giudice/arconte di Sardegna o comunque a dei principi sardi, utilizzavano nei loro confronti un tono rispettoso e non impositivo⁶¹, mentre Alessandro II e soprattutto Gregorio VII impongono il loro punto di vista e la loro autorità, che si esplicita in una concreta richiesta di obbedienza.

La politica è sempre un gioco di rapporti, di equilibri, di posizioni di forza o di debolezza, mai stabili e immutabili ma sempre in evoluzione nel corso del tempo. Se la Sede apostolica nel IX secolo si stava confrontando con i signori sardi da una posizione di autorità ecclesiale ma non certo di preminenza politica, questo accadeva perché il contesto generale non era quello che troveremo secoli più tardi. In quel momento i Sardi restavano ancora compresi nell'orizzonte politico bizantino e un pontefice dell'Alto Medioevo non poteva non tenerne conto quando andava a richiedere loro un aiuto, una collaborazione o una cortesia. Alla fine dell'XI secolo il mondo di riferimento bizantino appare ormai lontano, sia per i Sardi che per i pontefici, i quali intendevano in quel momento esercitare un controllo e un'autorità, non solo morale, su dei principi pienamente inseriti nell'alveo della cristianità occidentale e, politicamente, in una rete di rapporti tirrenici sui quali la Sede Apostolica estendeva la sua alta tutela e le sue rivendicazioni anche territoriali. La differenza fra queste due situazioni, quella alto medioevale e quella dell'XI secolo appare dunque frutto di un'evoluzione politica svoltasi da entrambe le parti, al termine della quale si constata come la forza di contrattazione dell'aristocrazia sarda nei confronti del papato non era più la stessa avuta nei secoli precedenti.

Come a Cagliari, per gli altri giudicati l'evoluzione politica sembra seguire lo stesso percorso. A Torres il giudice Barisone si intitola «Rex» del regno di Hore (antica denominazione di Torres) nella carta di concessione delle chiese di Sant'Elia e di Santa Maria di Bubalis a Montecassino, del 1065⁶². Non c'è dubbio che egli si ritenesse tale e così pure i suoi immediati successori, che continuarono a definirsi re. La Sede apostolica, da parte sua, non riconosce mai lo *status* regale dei giudici turritani e se i pontefici li chiamano sempre giudici e mai re, non si può affermare che negli atti della cancelleria pontificia le parole siano inserite a caso o non abbiano sostanza politica.

La realtà dei fatti, pur dovendo fare i conti con quella istituzionale, non era sempre così rigida: i rapporti con la Sede apostolica erano una cosa, quelli con città, enti religiosi, singoli personaggi erano un'altra e con questi ultimi referenti si

⁶¹ Come si deduce dalla lettera di papa Leone IV a quello che sembra essere il governatore dell'isola per Bisanzio, con la quale chiede l'eventuale invio di *pinnum vel lana marina*, vale a dire il mollusco dal cui allevamento su bassi fondali si estraeva il bisso usato per gli abiti da cerimonia più solenni (*Epistolae selectae Leonis IV*, nn° 17-18, pp. 596-597, n° 45, p. 609 (per gli anni 851-853). Si vedano inoltre le lettere di Nicolò I dell'864 e di Giovanni VIII dell'873 (*Fragmenta Registri Iohannis VIII Papae*, n° 27, pp. 288-289).

⁶² Saba 1927, doc. I, pp. 133-134.

poteva in un certo senso «giocare» con la terminologia, senza dover rischiare le ire dell'*auctoritas* universale. Allo stesso modo ci si regolava dall'altra parte.

Ad esempio, noi conosciamo il riferimento a un «rex clarissimus» nel *Liber Maiorichinus* (composto verso il 1115-1120) per indicare il giudice di Torres⁶³, ma il *Liber* (un poema epico), è opera di un religioso della cattedrale di Pisa, istituzione molto interessata a captare la benevolenza dei signori del nord Sardegna utilizzando nell'opera letteraria dei titoli istituzionali per fini molto concreti, come vediamo accadere nello stesso momento in Gallura.

Nel giudicato gallurese, infatti, il «donno» Ithocor, che agiva in realtà come un giudice di fatto, è nominato «rex» in una molto problematica fonte pisana degli inizi del XII secolo che fa parte di un vero e proprio «dossier gallurese» che comprende gli anni 1112-1116⁶⁴.

Nel giudicato il rappresentante dell'autorità della Chiesa romana era il vescovo, in quel periodo ancora direttamente sottoposto all'autorità pontificia. Se il vescovo gallurese (un vescovo, non un metropolita!) avesse avuto l'autorità di consacrare un re di Gallura (e non abbiamo alcuna fonte né esplicita né implicita in proposito) vorrebbe dire che il pontefice avrebbe dato il suo assenso a tale atto. Ciò è un'eventualità inammissibile, sia perché non si verificò mai, sia perché il pontefice (Pasquale II), proprio in un momento storico in cui esercitava fermamente la sua autorità sul giudicato gallurese, avrebbe dovuto, non si sa bene in base a quale costrizione o necessità, elevare a re il signore non pienamente legittimo di una piccola signoria locale, sulla

⁶³ Scalia 2017, vv. 195-197. Il signore di Cagliari, invece, viene definito come «colui che censisce i diritti del giudicato». In effetti si trattava del giudice di fatto Turbino, che amministrava il giudicato durante la minorità del giudice Mariano.

⁶⁴ Per un'analisi di tutta la vicenda, Zedda 2015-2016. L'articolo interveniva in modo ampio e circostanziato su alcune interpretazioni di Mastruzzo 2008 e su ulteriori osservazioni di Soddu 2013. In particolare, Mastruzzo avrebbe riconosciuto una vera e propria azione coloniale da parte di Pisa in Sardegna, particolarmente in Gallura, che avrebbe sfruttato una situazione di debolezza dei giudici locali per imporre i propri interessi economici e politici. Da questa asserzione di base sono discese però delle interpretazioni arbitrarie e improprie sulle condizioni del giudicato gallurese e sulla Sardegna medioevale in generale, producendo degli effetti davvero singolari dovuti all'interpretazione preconcetta di una Pisa colonizzatrice di una Sardegna arretrata. L'operazione si è purtroppo svolta forzando le fonti, proponendo delle ragioni in maniera apodittica e presentando delle interpretazioni che diventano a un certo punto delle vere e proprie affermazioni antropologiche, con le quali si intende sostanzialmente confermare che i Sardi non erano in grado di comportarsi, a livello giuridico e, più in senso lato, culturale, come ci si comportava in altre regioni più «evolute» del mondo medioevale. Le conclusioni alle quali Mastruzzo è giunto risultano a mio parere erranee e anacronistiche, solo che si leggano i documenti per quello che sono e li si colleghi a un contesto più ampio di quello comunque riduttivo della città di Pisa trionfante per vocazione e destino finale. Una volta accettato, con ragionevolezza e serenità, il presupposto che in Sardegna come altrove esistevano poteri territoriali perfettamente coscienti del loro ruolo e radicati in un ampio contesto geo politico nel quale le culture, pur fra tensioni e contraddizioni, si parlavano e si mescolavano, si eviteranno quei surreali dibattiti su chi ha colonizzato chi che hanno contribuito a perpetuare immotivate e anacronistiche contrapposizioni fra «resistenti» e «conquistatori». Tornando al tema qui trattato, nell'articolo proponevo una spiegazione del perché in uno dei documenti pisani costituenti il dossier gallurese fosse stato utilizzato il termine «rex», mentre nell'unica carta del dossier redatta dalla scrivania giudiciale Thocor non fosse nominato né «rex», né «judex», ma semplicemente «donnus». Thocor, un ambizioso signore locale auto proclamatosi giudice, prese il potere plausibilmente con la forza ma privo della legittimità a governare: come non costruire ponti d'oro, da parte degli scaltri Pisani, a un personaggio in cerca di legittimazione e magari sostegno politico, che intendeva fregiarsi (in modo del tutto immotivato) del titolo di rex del piccolo giudicato gallurese?

quale, peraltro, in quegli anni pendeva ancora l'interdetto per una scomunica subita dal giudice Torchitorio nel 1093⁶⁵.

Se si pensa al passaggio epocale avvenuto di lì a poco con l'elevazione del conte Ruggero a re di Sicilia, giustamente ricordato con grande rilievo dalle fonti contemporanee, abbiamo ben chiara l'implausibilità di tutto il discorso legato alla regalità della Gallura, come del resto a quello della regalità dei giudici in generale: nessuna fonte encomiastica, nessuna tradizione celebrativa nessun segnale di una sacralità minimamente comparabile con quanto ampiamente conosciuto per altre realtà contemporanee⁶⁶. Solo l'anelito a inseguire e richiedere ad *auctoritas* e *potestas* (papa e imperatore, secondo le convenienze e le congiunture del momento), quello *status* dai giudici costantemente inseguito: una sorta di «corona invisibile», per richiamare un'ancora valida definizione⁶⁷.

E infatti, l'unico momento in cui un giudice sardo riuscì a conseguire il titolo regale, sia pure in modo effimero, fu quando il giudice Barisone di Arborea lo ebbe riconosciuto dall'imperatore Federico I nel 1165⁶⁸. Il Barbarossa elevava il giudice d'Arborea a «Re» di tutta la Sardegna in nome e per conto dell'imperatore, al quale giurava fedeltà, a riprova che l'autodeterminazione dei signori sardi da sola contava poco o niente.

4. LE ARCIDIOCESI COME PERNO DELL'AUTORITÀ PONTIFICIA IN SARDEGNA

Tre arcidiocesi: Cagliari, Torres e Arborea. Consideriamo allora alcuni indicatori attraverso i quali coglierne le caratteristiche temporali, spaziali e politiche al momento della loro nascita. Il dato che va esaminato per primo è appunto quando furono costituite. Se la metropoli cagliaritana vantava antiche origini risalenti ai primi secoli del Cristianesimo, quali circostanze portarono invece i pontefici dell'XI secolo alla costituzione di addirittura altre due arcidiocesi in un territorio piccolo e poco popoloso come la Sardegna nello spazio di appena un ventennio l'una dall'altra?

L'avvenimento storico di portata internazionale che dobbiamo prendere in considerazione è l'ingresso nello scenario politico di nuovi potentati territoriali, i giudicati, laddove agli inizi del Mille esisteva, almeno formalmente, un'unica entità

⁶⁵ Per una sintesi, sempre Zedda 2015-2016.

⁶⁶ Nelle *Nothae de Mathilda comitissa*: i giudici vengono inseriti in un elenco di personalità con le quali la contessa aveva rapporti di cordialità. Sono menzionati assieme a re e imperatori ma il titolo è accuratamente distinto da quello dei veri e propri sovrani e viene equiparato a quello degli «altri principi delle isole e di altri luoghi, che per quantità non era possibile elencare tutti» (Schramm, ed., 1934, p. 975).

⁶⁷ Cantarella 1997, pp. 80-83 a proposito dei Canossa. Un'introduzione al tema del rapporto fra papa e imperatore e alla sua ricaduta sulla vita istituzionale dei diversi territori dell'Occidente latino nel Medioevo sempre in Hageneder 2000. Cf. anche Alberzoni e Lambertini, a cura di, 2017.

⁶⁸ Seche 2010.

politica amministrata da un unico signore: l'Arconte di Sardegna⁶⁹. La legittimazione dei giudicati, quale momento di assestamento politico di un territorio fortemente instabile, pare la sola risposta possibile alla domanda sull'esigenza di ripartire la giurisdizione ecclesiastica dell'isola in una maniera tanto netta.

Nel 1073 sono documentate due province metropolitane, quella cagliaritana a sud e quella turritana a nord. Esaminando le testimonianze documentarie, agiografiche e archeologiche arrivate fino ai nostri giorni⁷⁰, vediamo come il piccolo potentato territoriale di Torres aveva intrapreso una politica di prestigio volta a ricercare riconoscimenti internazionali e presumibilmente sponde politiche all'esterno dell'isola per il processo di creazione e potenziamento della sua indipendenza all'interno dell'organizzazione istituzionale isolana.

Probabilmente da tempo nella Sardegna settentrionale i ceti dirigenti locali non rispondevano più all'autorità dell'arconte residente a Cagliari, ma alla metà dell'XI secolo la perdita di potere dell'arconte da una parte e il diffondersi delle riforme ecclesiastiche dall'altra rappresentarono per i ceti dirigenti turritani delle occasioni da cogliere per costituire una signoria di pari prestigio a quella cagliaritana ed elevare il proprio vescovo al rango di metropolita, aderendo totalmente alla politica dei pontefici romani. I giudici Barisone e Mariano, insieme al vescovo Costantino di Castra, riuscirono nel corso di un ventennio a completare questo ambizioso progetto e nel 1073 sono attestati un giudicato di Torres e un arcivescovo turritano (lo stesso Costantino), a sancire la divisione della Sardegna in due province⁷¹.

Il passaggio nel giro di pochi anni da una situazione a due province a un'altra a tre province (con la costituzione di quella arborense, al centro dell'isola) è un fatto politico notevole.

Non abbiamo documenti che attestino il momento dell'elevazione della diocesi di Arborea ad arcidiocesi, ma in Sardegna il giudice di Arborea e il suo vescovo, ancora privo della dignità metropolitana negli anni del pontificato gregoriano, potrebbero aver reclamato anche loro una dignità pari a quella da poco ottenuta dal vescovo di Torres, promosso metropolita da Alessandro II o Gregorio VII, così da potersi affiancare in una posizione di prestigio ai giudicati di Cagliari e Torres: laddove non vi era la presenza del metropolita anche il prestigio del signore territoriale risultava sminuito, dunque il prestigio dell'istituzione ecclesiastica e quello dell'istituzione politica andavano di pari passo e l'una aiutava l'altra nell'intento comune di creare una situazione territoriale, politica e istituzionale forte e coesa.

Se pure vi fu una richiesta delle élites arborensi rivolta già a Gregorio VII, essa non dovette trovare ascolto presso questo pontefice, perché la situazione sarda

⁶⁹ Per un riassunto delle teorie sulla nascita dei giudicati rimando sempre a Gallinari 2023.

⁷⁰ Turtas 1999; Piras 2016; Meloni, a cura di, 2005; Soddu, a cura di, 2020; Zedda 2020.

⁷¹ Zedda 2020, con resoconto delle tesi sulla nascita del giudicato di Torres e relativa bibliografia.

presentava in quel momento criticità simili a quelle riscontrate in altre aree geopolitiche delicate, la Dalmazia, ad esempio. Come il principato di Docléa, il cui principe Mihailo chiedeva l'elevazione della diocesi di Antibari a provincia (che avrebbe però generato un forte attrito con la provincia croata di Ragusa, già emancipatasi da Spalato), anche il piccolo giudicato sardo restava un elemento di importanza secondaria nella visione politica di Gregorio e rivendicazioni minori non avrebbero dovuto alterare i delicati equilibri instaurati dalla Sede apostolica fra i giudicati di Cagliari e Torres con le loro sedi metropolitane⁷².

Vi è dunque da mettere in rilievo per questo periodo e analogamente alla situazione Croazia – Docléa, il probabile ruolo subordinato del signore di Arborea di fronte ai due signori di Cagliari e Torres e il suo tentativo di costruirsi un proprio spazio politico, anche attraverso un'azione persuasiva presso il pontefice. L'occasione per lui si presenterà qualche anno dopo, con i mutamenti politici negli anni di papa Urbano II, bisognoso di un ampio appoggio internazionale per imporsi sul suo rivale, l'*opponent pope* Clemente III.

Anche la Sardegna giocava un ruolo nello scacchiere internazionale. In Arborea si dovette valutare redditizia una politica di forte e aperto schieramento sulle posizioni di Urbano, soprattutto in un momento in cui in Gallura e probabilmente anche a Torres si era scelto uno schieramento diverso, rappresentato negli anni Ottanta dell'XI secolo dalla città di Pisa, alleata del re di Germania Enrico IV. Il risultato sarà la concessione all'Arborea del titolo metropolitano in una data non successiva al 1093⁷³.

In un quadro politico fluido e privo di certezze si sceglieva con quale pontefice schierarsi a seconda di quanto questi poteva portare alla propria causa. Mihailo di Docléa a un certo punto trovò ascolto presso Clemente III, mentre il giudice di Arborea (Arzocco I) lo trovò presso Urbano II: la lotta per la legittimazione di un *opponent pope* o l'altro, per l'affermazione del fronte imperiale o di quello riformatore, poteva produrre questo tipo di esiti⁷⁴. Sul finire dell'XI secolo, nello stesso momento in cui Antibari diveniva arcidiocesi grazie alla concessione di Clemente III, vediamo sorgere la terza metropoli sarda, quella arborense, promossa da Urbano II, la quale andava a rendere più complessa l'organizzazione ecclesiastica della Sardegna giudicale, una

⁷² Zedda 2024.

⁷³ Data deducibile da un *privilegium protectionis* emanato da Onorio III in favore dell'arcivescovo di Arborea Torgotorio de Mur (Sanna, a cura di, 2013, doc. 129, pp. 163-168), nel quale si fanno risalire le conferme dei privilegi agli arcivescovi arborensi a partire dal pontificato di Urbano II e da una lettera del monaco vittorino Giovanni all'abate di San Vittore di Marsiglia (Petrucchi et al. 2007, doc. 12, pp. 111-119), nella quale, parlando della scomunica al giudice Orzocco di Gallura, emanata intorno al 1093, si racconta che al concilio presieduto dall'arcivescovo di Pisa Daiberto, parteciparono tutti gli arcivescovi sardi.

⁷⁴ Uno dei primi lavori a inquadrare in modo problematico il ruolo dei cosiddetti *opponent popes* nel contesto degli eventi politici, ecclesiologici e sociali del tempo è Longo e Yawn, eds., 2012. Per il proseguimento della lotta all'interno della Chiesa agli inizi del secolo XII, Renzi 2021. Per il grande scisma fra Anacleto II e Innocenzo II, Palumbo 1942 e la sintesi in Zedda 2014. Per una sintesi sulle lotte fra papi e antipapi, Prignano 2024.



Fig. 4. Le arcidiocesi «italiane» tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo

Fonte: Elaborazione cartografica di Corrado Zedda e Raimondo Pinna

terra di forte interesse strategico nel cuore dello spazio tirrenico di quegli anni, tanto da giustificare l'esistenza al suo interno di ben tre province metropolitane.

È centrale evidenziare dove queste province sono costituite. Esse circoscrivono esattamente i domini politici dei rispettivi signori, a suggellare l'intangibilità dei confini di ciascun giudicato. Il dato politico territoriale che emerge con evidenza è che nessun giudice avrebbe dovuto espandersi oltre i territori della sua giurisdizione ecclesiastica, che non era un semplice vescovado, bensì una provincia metropolitana, come Ravenna, Milano, Lione, ma anche Napoli, Capua o Salerno: dobbiamo ribadire che dal punto di vista del prestigio, a prescindere dall'area geografica, dalle dimensioni o dalla ricchezza del territorio, non vi era alcuna differenza fra una provincia della cristianità e l'altra.

La compresenza di tre arcidiocesi con la medesima dignità di altre più grandi e celebrate metropoli è un dato che finora la storiografia sul Medioevo sardo non ha valorizzato come dato politico⁷⁵.

⁷⁵ Anche i pur interessanti studi di Turtas 1999 e Sanna, a cura di, 2013, sembrano non cogliere appieno la portata politica dell'organizzazione ecclesiastica della Sardegna giudicale, insistendo maggiormente su temi quali la *cura*

A parte si presenta il caso della Gallura, povera di uomini, di risorse e di centri urbani. Essa, amministrata politicamente dal suo giudice e guidata ecclesiasticamente da un unico vescovo, rimase sotto la diretta autorità del pontefice fino al terzo decennio del XII secolo. Anche questo è un dato di particolare significato, perché segnala, quasi come una sorta di relitto istituzionale, una situazione precedente, quando il Nord Sardegna dovette rispondere ecclesiasticamente direttamente a Roma.

Consideriamo infine l'eventuale affidamento di legazie papali al clero isolano, criterio che concorre a definire il prestigio di una metropoli. In questo caso non è attestata alcuna concessione di legazia o primazia precedentemente all'inoltrato XIII secolo⁷⁶. Va osservato però che in una lettera dell'arcivescovo di Cagliari Guglielmo a papa Gelasio II (1118) il prelado cagliaritano espone la sua idea di convocare il clero episcopale sardo per risolvere un'aspra disputa sorta fra la diocesi di Sulci (suffraganea di Cagliari) e i monaci di Montecassino⁷⁷.

Così Guglielmo scrive al pontefice: «*Archiepiscopos Turrensem et Arvorensem cum suis suffraganeis, si eis placeret [ai cassinesi, N.d.T.], convocare disposuimus*».

Il verbo «disponemmo» dà l'idea di un potere di convocazione degli altri arcivescovi isolani, almeno a scopo consultivo, ma nulla di più. Non abbiamo dunque alcuna disposizione formale da parte dei pontefici, ma anche stavolta i rapporti fra le istituzioni isolate e Roma sono caratterizzati da una certa indeterminatezza che lascia aperta la strada a varie interpretazioni, come visto nel caso delle intitolazioni dei giudici.

Ciò che emerge dalla ricostruzione effettuata è che l'assetto del potere in Sardegna fine XI–inizio XII secolo rivela l'impiantarsi di una struttura nuova per un mondo nuovo, per mezzo della quale si dà ordine a una situazione rimasta irrisolta nei decenni precedenti, quando l'invasione di Muğāhid, se era fallita nel suo obiettivo di conquista, aveva comunque avuto l'effetto di distrutturare l'antico arcontato di Sardegna.

In seguito alla quadripartizione giudiciale legittimata dai pontefici della seconda metà dell'XI secolo, si stabiliva un nuovo ordinamento basato su tre pilastri:

- L'arcivescovo, quale «occhio» del pontefice, il quale manteneva il controllo delle nomine vescovili e la sorveglianza della simonia, attraverso l'applicazione di una regola procedurale per la trasmissione di beni agli enti ecclesiastici⁷⁸.

animarum o il ruolo del clero nell'espansione pisana in Sardegna.

⁷⁶ Leonardo arcivescovo di Cagliari, legato per la Sardegna e la Corsica nel 1248 (Archivio Apostolico Vaticano. Reg. 24, n. 585, f. 88v. Trascrizione in Bourel de la Roncière, De Loye e Coulon, ed., 1902, n. 732, pp. 223-224); Stefano di Torres, legato per la Sardegna e la Corsica nel 1249 (Berger, ed., 1884-1921, docc. n. 4729-4748. Cf. Demontis 2012, pp. 235-262).

⁷⁷ Zedda 2012.

⁷⁸ Zedda 2012. In base al suo principio ispiratore fondamentale, la donazione del bene poteva essere effettuata dalla maggiore autorità laica, quindi direttamente dal giudice, ma se era di un maggiorenne doveva essere confermata dal giudice. Tale pratica trova riscontro anche in analoghe donazioni nell'Italia continentale e, seppure non nelle stesse modalità, in Corsica. La donazione doveva essere sempre e comunque perfezionata con la conferma dell'autorità

- Gli enti monastici fedeli ai papi «riformatori», con l'incarico di diffondere l'autorità pontificia nel giudicato, ampliare e riformare i quadri ecclesiastici locali.
- Il giudice, quale garante politico del nuovo ordine, a cui era affidata la protezione materiale dei beni della Sede apostolica.

La società giudicale si pone dunque come un interessante laboratorio storiografico, in quanto la Sardegna costituì un luogo in cui si sperimentarono azioni politiche, ecclesiastiche e territoriali sotto l'influsso costante del dialogo fra i poteri locali (giudici e metropolitani) e quelli accentrati, che fino a buona parte del XII secolo saranno rappresentati sostanzialmente dalla sola Sede apostolica.

5. GLI SVILUPPI NEL XII SECOLO

Agli inizi del XII secolo i rapporti fra Roma e il mondo giudicale erano ormai assestati e questo comprendeva anche la definizione dello *status* giuridico dei giudici. Nei documenti giudicali cagliaritari non troviamo più menzionata una dignità regale e questo può essere letto come un dato che conferma la rinuncia a ricercare tale *status* da parte della dinastia locale, ma l'attività diplomatica con la curia romana rimase comunque intensa e centrale per la stabilità istituzionale del giudicato.

Se per i dinasti cagliaritari era essenziale contare sulla protezione pontificia così da governare senza preoccuparsi di pressioni esterne al giudicato, per Roma la priorità era gestire il corridoio geopolitico tirrenico, che collegava il *Patrimonium sancti Petri* al mondo giudicale e questo significava anche estendere laddove possibile il processo di patrimonializzazione pontificia nell'isola.

Si trattava di un obiettivo centrale per la Sede apostolica, ma che stava diventando ormai più un desiderio, che un'azione concreta. Già dalla fine dell'XI secolo, infatti si stavano rivolgendo verso tutti e quattro i giudicati sardi gli interessi economici e patrimoniali di nuove entità quali i Comuni di Pisa e di Genova, sempre più difficili da controllare soltanto attraverso l'attività diplomatica.

Di fatto, né i giudici né i pontefici potevano contare su un braccio militare in grado di contrastare ambizioni che da economiche e commerciali si stavano facendo sempre più politiche e, già in prospettiva futura, militari. La principale modalità di intervento fino a quel momento utilizzata da Roma era stata l'azione dei legati pontifici i quali trasmettevano la diretta volontà del papa, grazie ai poteri operativi loro rilasciati. Ma erano importanti anche i fastosi cerimoniali di ingresso, approntati specificamente per trasmettere il prestigio e la forza della Sede apostolica, la presenza

ecclesiastica superiore della diocesi in cui era ubicato l'immobile o il fondo oggetto del passaggio di proprietà. L'arcivescovo o il vescovo era presente alla donazione come testimone e in quanto tale la ratificava, ma successivamente l'arcivescovo o il vescovo emanava una carta che confermava la transazione immobiliare.

stessa del papa, in un mondo ancora fortemente influenzato dall'autorità pontificia e dal prestigio della Chiesa in senso più ampio⁷⁹.

I problemi in Sardegna non erano poi solamente politici, come per il contenimento degli interessi dei Comuni italiani o del re d'Aragona nel giudicato di Arborea, ma anche di ordine e disciplina all'interno del sistema ecclesiastico isolano. Al principio del XII secolo erano emersi contrasti fra l'arcivescovo cagliaritano e il priorato di San Saturnino, filiale di San Vittore di Marsiglia, su un tema fondamentale per gli equilibri e il prestigio dei poteri locali nel giudicato: quello dell'obbedienza⁸⁰. Una tensione generata dalla crescente influenza vittorina nel giudicato e presso la famiglia regnante, in un'epoca in cui Marsiglia prosperava grazie al suo stretto rapporto con i pontefici «riformatori», ma che dopo un periodo iniziale relativamente pacifico rese palesi i problemi di convivenza a Cagliari tra clero secolare e clero regolare.

Agli inizi del XII secolo il priorato di San Saturnino aveva ricevuto dal giudice e dai *mayorales* cagliaritani diversi nuovi beni in città e in altre parti del giudicato, ma la regola di trasmissione per questi beni non venne rispettata e l'intrusione della mano laica nelle questioni ecclesiastiche tornò a farsi sentire, dopo che i pontefici dell'XI secolo l'avevano ridimensionata. In particolare, il giudice aveva indirizzato la sua politica interna verso una serie di azioni che ledavano gli interessi dell'arcivescovado, rompendo la collaborazione fra potere laico e metropolitani.

Nella già menzionata lettera di Guglielmo arcivescovo di Cagliari a papa Gelasio II, inviata al pontefice nel 1118⁸¹, l'arcivescovo raccontava al pontefice dello stato deplorabile in cui versava l'*Ecclesia Karalitana*, un tempo onorata e potente, a causa delle spoliazioni subite per mano laica e con l'avvallo del giudice Mariano, regnante in quel momento a Cagliari, e della prepotenza dei monaci marsigliesi, che detenevano illegalmente beni dell'arcivescovado. Negli anni precedenti era intervenuto nella disputa lo stesso Pasquale II, inviando con molta probabilità il cardinale Berardo dei Marsi, in qualità di legato pontificio. I risultati erano stati però modesti: il giudice e sua moglie avevano perseverato nei loro comportamenti.

Il cuore della questione ruotava intorno alla modalità di trasmissione di beni agli ecclesiastici e l'arcivescovo cagliaritano era intervenuto presso il pontefice affinché

⁷⁹ Figueira 1986; Alberzoni e Zey, a cura di, 2012; Rennie 2013; Rennie 2019. Per ulteriori considerazioni cf. Schimmelpfennig 2006 (ebook, 2010), che tratta la storia del papato da un punto di vista differente: «Siccome — cosa trascurata in alcune storie del Papato — la formulazione di rivendicazioni non significò *eo ipso* la loro validità, di volta in volta sarà necessario chiedersi quando e quanto tali rivendicazioni abbiano guadagnato un riconoscimento parziale o generale». In tal senso, il libro di Schimmelpfennig si differenzia fin dall'inizio da opere più incentrate sull'ecclesiologia o sulla spiritualità.

⁸⁰ Il problema dell'obbedienza era veramente uno dei temi più sentiti e tormentati del tempo, che investiva questioni non solamente di etichetta e buone relazioni, ma anche di sostanza, vale a dire i rapporti politici ed economici fra i signori e gli enti ecclesiastici e fra essi e la Sede apostolica, cf. per questo Veneziani 2023, in particolare Chapter 4, *Ecclesiology at work: a case study of Montecassino* e Rennie 2019.

⁸¹ Zedda 2012.

come prima cosa, fosse interrotta la procedura di donazione messa in atto dal giudice, non ratificandola col *placet* della Sede apostolica e quindi si intervenisse perché la corretta regola procedurale fosse ripristinata e rispettata.

Nella sua lettera Guglielmo specificava che l'azione sui *bona Ecclesie Caralitane*, della quale avevano goduto i monaci marsigliesi, era stata attuata contro quanto stabilito dalle disposizioni pontificie. Inoltre, l'azione era stata portata avanti *per manum laicam*, cioè dalle autorità civili, senza che l'autorità ecclesiastica fosse stata interpellata.

Un altro aspetto importante, se non addirittura centrale, era che all'autorità arcivescovile non era stata prestata e continuava a non essere prestata alcuna obbedienza da parte del priore di San Saturnino. Questo, insieme all'assenza di una presentazione formale all'arcivescovo dell'iter di donazione, rappresentava un grave *vulnus* all'autorità e al prestigio del metropolita.

Resta problematico comprendere perché il giudice avesse deciso di violare la regola e favorire gli interessi del priorato di San Saturnino. Se è vero che tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII il clero del giudicato appare schierato in modo compatto, insieme al potere civile, nell'accettazione della nuova organizzazione ecclesiastica concertata con la Sede apostolica, tale situazione si modificò durante il pontificato di Pasquale II, quando a livello generale si fece più esplicito e sistematico l'appoggio del pontefice ad alcune abbazie come Camaldoli, con la conseguente opposizione all'interno dei capitoli delle cattedrali⁸².

Gli esiti locali, per quanto riguarda la Sardegna, sono ravvisabili nell'accesso di monaci vittorini alle cariche vescovili nelle diocesi cagliaritane e di altri giudicati e, contemporaneamente, nelle liti fra clero secolare e monaci.

Un aspetto che compare costantemente in queste dispute sono le continue richieste di obbedienza fatte dagli arcivescovi cagliaritani ai priori vittorini. L'obbedienza comprendeva anche l'onore da prestare all'arcivescovo, rappresentante a Cagliari degli interessi della Sede apostolica. E per 'onore' si intendeva qualcosa di più pratico del rispetto di una corretta condotta morale. Con gli accordi dell'XI secolo, infatti, i giudici avevano accettato che vescovadi, chiese e presbiteri venissero governati secondo i canoni, a onore di Dio e del beato Pietro e, soprattutto, avevano accettato di consegnare fedelmente alla Chiesa le decime e le primizie a lei spettanti (Turtas 2006): venivano a essere interessati, insomma, i veri e propri «mattoni fiscali» del potere della Chiesa romana in Sardegna. D'altronde la preoccupazione dei pontefici continuò a riguardare a lungo proprio l'obbedienza e il rispetto dei *Patrum Decreta*,

⁸² Pecout 2013.

oltre al pacifico controllo dei beni ecclesiastici da parte dell'arcivescovo cagliaritano, in particolare il sistema di monasteri dislocato nel giudicato⁸³.

Dal momento che le cose non si erano appianate negli anni di Pasquale II, Gelasio II decise di inviare il suo uomo di fiducia, Pietro, cardinale di Santa Susanna, in qualità di legato, nel tentativo di risolvere una situazione che si stava trascinando ormai da troppo tempo. Pietro aveva recentemente operato per far riottenere alla Chiesa pisana i privilegi sulla consacrazione dei vescovi di Corsica e si era impegnato nel comporre i dissidi fra Pisani e Genovesi: il legato conosceva molto bene le complesse problematiche tirreniche e sapeva mediare fra le esigenze di personalità politiche diverse. Pietro andava così a completare la sua grande azione nello spazio tirrenico, il quale non deve essere esaminato per singoli segmenti, ma come un fronte unico sul quale Gelasio, durante il suo breve pontificato, era intervenuto organicamente nel tentativo di riformarlo.

A Cagliari Pietro di Santa Susanna confermò le sue doti diplomatiche e, grazie a lui, l'azione del pontefice conseguì un buon successo. L'1 aprile 1119, davanti al legato, Guglielmo, arcivescovo di Cagliari e Berengario, priore di San Saturnino, attornati dai loro uomini più fedeli e da tutto il clero del giudicato cagliaritano, raggiunsero quella concordia vanamente inseguita o forse mai cercata negli anni precedenti. Essa venne sancita dalla solenne consacrazione dell'altare maggiore della basilica di San Saturnino, a trent'anni dall'insediamento dei Vittorini a Cagliari.

La concordia metteva in evidenza il ruolo di pacificatore del legato pontificio, impegnato in un'azione globale fra Chiesa pisana, Genova e Corsica⁸⁴. La cerimonia esprimeva inoltre un forte significato simbolico e confermava il ruolo di garante dell'ordine da parte della Sede apostolica. Un accordo per la verità più simile a una tregua, dal momento che gli attriti fra arcivescovi cagliaritani e monaci marsigliesi si protrarranno ancora a lungo, con altre liti e tentativi di accordo.

⁸³ Si veda la conferma di Onorio II all'arcivescovo Pietro dei suoi diritti e prerogative del 1126, in Pflugk-Harttung, ed., 1880, n. 298, pp. 257-258, 1126 ottobre 28.

⁸⁴ Non per questo l'azione del legato in quei mesi può essere considerata coerente e lineare. Se è vero che i pontefici procedevano a un'attenta riflessione prima di scegliere a chi affidare la soluzione di ogni controversia specifica, vediamo che proprio Pietro di Santa Susanna opera in modo piuttosto ambiguo nei suoi rapporti con Gelasio e nelle diverse azioni sul fronte tirrenico. Al momento di decidere su questioni per le quali probabilmente ha meno interesse, il legato lascia il ruolo di maggiore responsabilità al pontefice, come nel caso di una disputa nella diocesi di Lucca. Era sorto infatti un problema fra il vescovo di Lucca e il monastero di Sesto, per la quale il vescovo lucchese aveva chiesto al legato di prendere una decisione ma questi l'aveva rimandata al papa (Volpini 1986). Quando invece deve operare per la risoluzione del nodo riguardante il controllo delle diocesi della Corsica, Pietro sembra forzare la volontà di Gelasio II. Nella questione corsa, infatti, il legato favorisce gli interessi di Pisa, che si raggruppano intorno a Lamberto di Ostia, futuro papa Onorio II. In questo caso, Pietro di Santa Susanna (di origini pisane) va contro gli interessi di Pietro di Porto e del fronte genovese, ma allo stesso tempo egli mostra esplicitamente di avere opinioni diverse rispetto a Gelasio, il quale da cardinale era stato uomo fidato di Pasquale II e dunque avversario proprio di Lamberto di Ostia. Insomma, la questione tirrenica sembra legata anche a lotte per il potere all'interno della Curia romana, come ho provato a decifrare (Zedda 2020, pp. 204-263).

L'atto finale della *querelle* si ebbe solo nel 1183, quando in un mutato contesto all'interno del quale San Vittore viveva in un mondo ormai lontano da quello riformatore in cui aveva prosperato, l'abbazia marsigliese si trovò ad essere politicamente debole e di questo approfittò la Chiesa cagliaritana. Nel definitivo accordo del 1183, infatti, l'abate marsigliese dovette cedere importanti prerogative all'arcivescovo cagliaritano, ora in una posizione molto vantaggiosa che consentiva alla sua *Ecclesia* di ricostruire il proprio prestigio⁸⁵.

6. IL RIASSETTO DELLO SPAZIO TIRRENICO E LA CRISI DEL MONDO GIUDICALE

Presso la curia pontificia è possibile seguire il progressivo formarsi di correnti diverse, sempre più simili a veri e propri partiti, ognuno dei quali sembrò perseguire i suoi personali interessi, anche in sintonia con quelli di emergenti realtà politiche, fra queste in particolare i Comuni di Genova e Pisa, sempre più interessati alle grandi isole tirreniche.

Durante i primi trent'anni del XII secolo, il vescovo di Porto appare ancora il punto di riferimento per i vescovi e i signori di Corsica, insieme ai Genovesi, presso la curia papale. Ma è anche probabile l'esistenza di un analogo partito legato alla Chiesa di Pisa e ai suoi interessi in Corsica e Sardegna, rappresentato dal vescovo di Ostia e, come abbiamo visto, dal cardinale Pietro di Santa Susanna.

A cavallo fra XI e XII secolo diversi pontefici operarono nella gestione delle nomine vescovili in Corsica, assegnando o togliendo i privilegi metropolitani alla Chiesa pisana e al suo vescovo: dal 1092 al 1095 circa Daiberto di Pisa venne elevato arcivescovo da papa Urbano II, ma il titolo gli fu revocato dallo stesso Urbano in seguito a complesse vicende che qui non possono essere trattate⁸⁶. Nel 1118 Gelasio II riassegnò i privilegi e la dignità metropolitana al vescovo Pietro, ma anche stavolta la concessione durò pochissimo, perché nel 1120 Calisto la revocò nuovamente, per via della forte contrarietà di Genova.

Nel contesto delle diverse e contraddittorie azioni pontificie inerenti alla Corsica, le presenze e le assenze dei rappresentanti dei due gruppi di interesse, a seconda che venisse premiata la propria fazione o quella avversa, si presentano praticamente come un dato matematico⁸⁷:

⁸⁵ Zedda e Pinna 2013.

⁸⁶ Si rimanda per questo a Zedda 2020.

⁸⁷ Per una lettura e un'interpretazione di questi dati, Zedda 2020, pp. 260-263. Vi è da pensare che le presenze e le assenze all'interno dei collegi cardinalizi del periodo 1118-1126 fossero in qualche modo decisive per orientare le decisioni pontificie sulla Corsica in favore di Genova o di Pisa. È possibile che le assenze fossero state un'occasione per Gelasio II, Callisto II e Onorio II di agire in assenza di personaggi scomodi, che con la loro riconosciuta autorità avrebbero potuto influire sul parere di altri membri del collegio cardinalizio nell'orientare le decisioni pontificie in favore di questa o quella città.

Tabella 5. Schieramento dei due fronti contrapposti nella curia pontificia riguardo il problema della Corsica (1092-1126)

Bolla	Pontefice	Soggetto favorito	Presenti	Assenti
1092 aprile 22	Urbano II	Pisa	Giovanni cardinale diacono	Non precisabili
1118 settembre	Gelasio II	Pisa	Lamberto di Ostia; Pietro di Santa Susanna	Pietro di Porto
1121 gennaio 3	Callisto II	Genova	Pietro di Porto	Lamberto di Ostia; Pietro di Santa Susanna
1123 aprile 6	Callisto II	Genova	Pietro di Porto	Lamberto di Ostia; Pietro di Santa Susanna
1126 luglio 21	Onorio II	Pisa	Lamberto di Ostia; Pietro di Santa Susanna	Pietro di Porto

Fonte: Zedda 2020, p. 261

La situazione rimase per lungo tempo «stabilmente instabile» e si dovette aspettare l'irrompere di un avvenimento storico di rilievo, per poter definire e risolvere la questione tirrenica. Esso fu lo scisma all'interno della Chiesa seguito alla morte di papa Onorio II e alla contesa fra due *opponents popes*, entrambi portatori di una legittimità a succedere nel trono di Pietro.

Negli anni dello scisma fra i due *opponents popes* (1130-1138), l'Occidente latino, oltre a dividersi in una contesa per molti incomprensibile, visse dei cambiamenti importanti⁸⁸. Lo stesso papato era cambiato, i Comuni di Pisa e di Genova si erano evoluti, i rapporti di forza all'interno dello spazio tirrenico si erano sostanzialmente modificati. E l'ombrello protettivo della sede apostolica, per come ideato ai tempi di Gregorio VII, non poteva funzionare più.

Innocenzo II, vincitore dello scisma si trovò ad operare coerentemente nella temperie politica e culturale in cui visse⁸⁹. Come per quanto fatto da Anacleto per il Meridione italico, con la creazione del regno di Sicilia, le decisioni di Innocenzo II per la Sardegna e per la Corsica sono di una forza notevole, oltre che il riflesso di un atteggiamento mutato da parte della Chiesa di Roma (ma sarebbe meglio dire: da parte di un pontefice ben preciso) nei confronti dello spazio tirrenico, che ora era possibile affidare a terzi.

I Comuni di Pisa e di Genova erano diventati i principali capisaldi dell'azione di Innocenzo II contro Anacleto. Nel 1134 Innocenzo tenne un sinodo generale proprio

⁸⁸ Allo scisma del 1130-1138 era stato dedicato un importante convegno di studi nel 2013, che inquadrava l'avvenimento sotto un ampio contesto storico, teologico, sociale, artistico. Sfortunatamente gli atti non furono pubblicati, ma alcuni singoli contributi sono comparsi via via nel corso degli anni, fra questi il già menzionato Cantarella 2018. Per una sintesi dei lavori Zedda 2014.

⁸⁹ Proprio Innocenzo II venne fatto prigioniero dai Normanni e fu costretto a riconoscere quella regalità a Ruggero che aveva elargito proprio il suo *competitor* Anacleto II.

a Pisa che confermò la sua autorità papale; il «suo» collegio cardinalizio (opposto a quello di Anacleto) vedeva la presenza di tre cardinali pisani che avrebbero portato, nel 1145, all'elezione di un papa pisano, Eugenio III. Uno schieramento totale, per il quale le ragioni di lungimiranza politica avevano sicuramente il loro peso.

D'altronde, se Anacleto aveva addirittura trasformato i territori signorili normanni in un regno, perché Innocenzo non avrebbe potuto portare avanti degli atti apparentemente meno compromettenti del prestigio e dell'autorità della sede apostolica⁹⁰?

Le decisioni prese dal pontefice per il riassetto territoriale delle circoscrizioni diocesane della Liguria, dell'intera Toscana, della Corsica e della Sardegna erano destinate a lasciare segni profondi sulla storia di tutto il fronte tirrenico, costituendo l'inizio di una politica, protrattasi per oltre un cinquantennio, di progressive rinunce da parte della Chiesa di Roma all'esercizio e alla salvaguardia dei suoi diritti ecclesiastici presenti in Gallura, al pari di quanto stava accadendo per quelli di cui godeva nelle circoscrizioni della Corsica. Si concedeva in questo modo piena legittimità, alle ambizioni politiche dei due Comuni rivali, che potevano «entrare» in Sardegna e in Corsica con l'assenso del pontefice contrastando gli indirizzi assunti dai governanti locali presi in accordo con i loro metropoliti di riferimento, almeno per quanto riguarda la Sardegna.

Nel 1138, alla conclusione dello scisma e all'affermazione definitiva di Innocenzo II, si ebbe dunque il definitivo sblocco del nodo tirrenico, con l'ampliamento delle circoscrizioni ecclesiastiche delle nuove arcidiocesi di Pisa e di Genova, premessa e legittimazione al correlato ampliamento dell'agibilità politica dei due Comuni.

Innocenzo premiò gli alleati con la conferma della metropoli all'arcivescovo di Pisa, la quale ebbe in più due suffraganee in Sardegna (Civita e Galtelli), tre in Corsica, più la diocesi di Populonia, nella Toscana meridionale. In questo modo la metropoli pisana meridionalizzava il suo confine con l'acquisizione della diocesi di Roselle, la cui sede veniva spostata da Innocenzo II a Grosseto.

Anche Genova ottenne l'elevazione della sua Chiesa a metropoli, staccata da Milano e la concessione di cinque suffraganee: Brugnato e Bobbio, nell'Appennino e tre diocesi della Corsica: Mariana, Nebbio e Accia.

Per quanto riguarda la Sardegna giudicale, l'affermazione dell'arcidiocesi di Pisa spezzò l'antico legame con Roma e il pontefice e portò alla creazione di nuovi equilibri nel Tirreno centrosettentrionale, con il declino della tutela pontificia e la tensione per l'istituzione di un oligopolio tra i Comuni di Pisa e di Genova sullo stesso corridoio tirrenico.

⁹⁰ Le decisioni di Innocenzo, d'altronde, devono tenere conto della realtà militare sul campo, dal momento che il pontefice, come detto, riconobbe la regalità di Ruggero di Sicilia nonostante fosse stata concessa da Anacleto. Le differenze fra le due decisioni sono evidenti, ma presuppongono entrambe la volontà della Sede apostolica di modificare gli equilibri territoriali sul fronte tirrenico.

In questa occasione non è possibile trattare adeguatamente il periodo successivo, che meriterebbe un articolo a parte, ma si vuole almeno richiamare l'esito finale delle dinamiche createsi con le decisioni dei primi decenni del XII secolo. Esse portarono alla progressiva implosione e infine alla dissoluzione del mondo giudicale, che venne sostituito dal controllo dell'isola a opera dei Comuni di Genova e Pisa e dei diversi signori provenienti dalle due città⁹¹.

Per la Sede apostolica divenne praticamente impossibile restaurare la sua autorità sullo spazio tirrenico, ma i pontefici potevano ancora trovare uomini e istituzioni a loro fedeli che potessero amministrare quello spazio in loro vece, estromettendone chi se ne era appropriato illecitamente, almeno ai loro occhi.

La creazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* nel 1297 da parte di papa Bonifacio VIII segnò una cesura fra il passato e il futuro del controllo dello spazio tirrenico da parte della Sede apostolica. Alla fine del Duecento, causa soprattutto la guerra del Vespro, si era creato un vero e proprio vuoto di potere nei delicati interessi gravitanti sul Mare Tirreno, conteso da troppe forze contrastanti ormai distaccatesi dal rapporto di fedeltà verso il papato e quindi ostili alla sua concezione patrimoniale del mare, chiaramente ormai un anacronismo storico, oltretutto un'utopia politica, vista l'inesistenza di una flotta pontificia con la quale eventualmente realizzare un tale obiettivo.

Con la creazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* (1297) Bonifacio VIII creò una nuova situazione istituzionale: un nuovo preciso spazio geopolitico. L'azione fu condotta in danno dei comuni di Pisa e Genova e a favore di Giacomo II re d'Aragona, che veniva altresì compensato per la sua estromissione dagli equilibri siciliani (anche se così poi non sarà). Interessa evidenziare come la contemporanea guerra del Vespro fu soprattutto la concausa di una situazione geopolitica tradizionalmente indipendente da quella siciliana ma che contribuì a determinare la decisione pontificia di ricondurre l'intero spazio tirrenico sotto il suo controllo⁹².

In definitiva, la creazione del nuovo regno e la sua successiva conquista da parte aragonese (1323) furono la coerente conclusione di un percorso che vide comunque trionfare l'autorità pontificia sullo spazio tirrenico sia pure con modalità diverse da quelle pensate nell'XI-XII secolo: paradossalmente, nella visione papale, la Sardegna aveva di nuovo il suo «giudice» nella persona del re d'Aragona. L'isola ritrovava così, almeno formalmente, la sua stabilità e la sua collocazione nel grembo della grande madre Chiesa. La sua definitiva pacificazione sarà invece una questione più lunga e complessa.

⁹¹ Per una sintesi rimando a Zedda 2023a; Zedda 2006.

⁹² Gli studi sulla nascita e sviluppo del *Regnum Sardiniae et Corsicae* vantano una lunga e prolifica tradizione che non è possibile riassumere in questa sede. Per le riflessioni più recenti, che prendono in considerazione l'intera bibliografia di riferimento, si rimanda a Fuertes Broseta et al. 2023; Cauwelaert 2024.

BIBLIOGRAFIA

Archivi Consultati

Archivio Apostolico Vaticano. Registri di Cancelleria.

Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille. Fondo Saint-Victor.

Edizioni di Fonti

BERGER, Élie, ed. 1884-1921. *Les Registres d'Innocent IV*. Paris: Ernest Thorin. 4 vols.

BOUREL DE LA RONCIERE, Charles, Joseph de LOYE, e Auguste COULON, ed. 1902. *Les Registres d'Alexandre IV, Recueil de bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*. Paris: Thorin & Fils, tome premier.

CASPAR, Erich von, ed. 1920-1923. *Das Register Gregors VII*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung. Monumenta Germaniae Historica, Epist. Sel., 2.

Decretum magistri Gratiani. Editio Lipsiensis secunda post Aemilii Ludovici Richter curas ad librorum manu scriptorum et editionis Romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg, Leipzig, 1879 (riedizione: Graz, 1959).

GLANVELL, Wolf von, edidit, 1905. *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*. Paderborn: Ferdinand Schöningh.

KEHR, Paul Fridolin, congesit, 1975. *Italia Pontificia, X, Calabria – Insulae*. In: *Regesta Pontificum Romanorum*. Ed. Dieter GIRGENSOHN, and Walther HOLTZMANN. Zurich: Apud Weidmannos. ISBN 13 978-3615209129.

KOSTRENCIĆ, Marko, redegit, 1967. *Codex Diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*. Zagreb: Tiskara Izdavačkog Zavoda Jugoslavske Akademije Znanosti i Umjetnosti, vol. I (743-1100).

LOEWENFELD, Samuel, edidit, 1885. *Epistolae pontificum romanorum ineditae*. Leipzig: Veit et Comp.

MARTIN, Jean-Marie, et al., a cura di, 2015. *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*. Roma: École française de Rome. ISBN 9782728310838, 9788898079247. 4 vols.

MIGNE, Jacques-Paul, 1855. *Patrologiae Cursus Completus*. Parisiis: Apud J.-P. Migne editorem, vol. 161.

MILLER, Konrad, ed., 1994. *Tabula Rogeriana (Mappae arabicae. Arabische welt-und Landerkarten)*. Frankfurt am Main, Institute for the History of Arabic-Islamic Science at the Johann Wolfgang Goethe University, vol. 1. ISBN 3415020638.

MONACHORUM S. BENEDICTI ARCHICOENOBII MONTIS CASINI, editus cura et studio, 1891. *Codex Diplomaticus Caietanus*. Montecassino: Typis Archicoenobii Montis Casini, Pars Secunda.

Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi, III. *Epistolae selectae Leonis IV*. Berlin: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1899.

Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi, V. *Fragmenta Registri Iohannis VIII Papae*. Berlin: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1928.

PFLUGK-HARTTUNG, Julius von, ed., 1880. *Acta Pontificum Romanorum Inedita*. Tübingen: Franz Fues, vol. II.

RODENBERG, Karl, 1883. *Epistolae saeculi XIII et regestis pontificum Romanorum*. Berlin: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung. MGH.

SABA, Agostino, 1927. *Montecassino e la Sardegna Medioevale: note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*. Sora: Badia di Montecassino.

SANNA, Mauro Giovanni, a cura di, 2003. *Innocenzo III e la Sardegna edizione critica e commento delle fonti storiche*. Cagliari: CUEC. ISBN 8884671361.

SANNA, Mauro Giovanni, a cura di, 2013. *Onorio III e la Sardegna (1216-1227)*. Cagliari: CUEC. ISBN 9788884678584.

- SCALFATI, Silio Pietro Paolo, a cura di. 1977. *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, vol. 1: 999-1099. ISBN 978-8884989956.
- SCALIA, Giuseppe, introduzione e testo critico, 2017. *Enrico Pisano. Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*. Commento di Alberto BARTOLA, traduzione di Marco GUARDO. Firenze: Istituto Storico per il Medioevo. Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 44. ISBN 978-8898079674.
- SCHRAMM, Percy Ernst, ed., 1934. *Notae de Mathilda comitissa*. Leipzig: Impensis Karoli W. Hiersemann. MGH, *Scriptores*, 30/2.
- WATTENBACH, Wilhelm von, ed., 1846. *Chronica Monasterii Casinensis*. Hannover: Impensis Bibliopholii Hahniani. MGH, *Scriptores*, 7.

Studi

- AIT, Ivana, 1997. Per un profilo dell'aristocrazia romana nell'XI secolo: I rapporti commerciali con l'Africa. *Studi Storici*. Aprile-giugno, **38**(2), 323-338. ISBN 2570120260717.
- ALBERZONI, Maria Pia, e Roberto LAMBERTINI, a cura di, 2023. *Manifestare e contrastare il dissenso (secoli XI-XIV)*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834351499.
- ALBERZONI, Maria Pia, e Roberto LAMBERTINI, a cura di, 2019. *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834341247.
- ALBERZONI, Maria Pia, e Roberto LAMBERTINI, a cura di, 2017. *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa medievale*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834333716.
- ALBERZONI, Maria Pia, e Claudia ZEY, a cura di, 2012. *Legati e delegati Papali Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*. Con la collaborazione di Mambretti RENATO, e Silanos PIETRO. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834321454.
- BELCARI, Riccardo, 2013. Monachesimo insulare tirrenico. Fonti documentarie e attestazioni materiali a Montecristo e nelle altre isole dell'Arcipelago toscano. *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*. **19**, 79-97. ISSN 1330-7274.
- BEOLCHINI, Valeria, 2006. *Tusculum, II: Tuscolo: una roccaforte dinastica a controllo della valle latina. Fonti storiche e dati archeologici*. Roma: L'Erma di Bretschneider. ISBN 9788882654146.
- BEOLCHINI, Valeria, e Pilar DIARTE-BLASCO, eds., 2025. *Tusculum VII: ridefinendo la città medievale scomparsa*. Madrid: CSIC. ISBN 9788400114282, 8400114280.
- BESTA, Enrico, 1908-1909. *La Sardegna medievale*. Palermo: Alberto Reber. 2 voll.
- BLANK, Sabrina, e Caterina CAPPuccio, dir., 2022. *L'universalità del papato medievale (sec. VI-XIII). Nuove prospettive di ricerca*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834348390, 8834348397.
- CANEVA, Giulia, Carlo TRAVAGLINI, e Catherine VIRLOUVET, a cura di, 2017. *Roma, Tevere, litorale – Ricerche tra passato e presente*. Roma: École française de Rome; Università Roma Tre – Centro per lo studio di Roma (CROMA). ISBN 9788849241976, 8849241976.
- CANTARELLA, Glauco Maria, 2023. Alla ricerca della Riforma (Età) Gregoriana. *Lusitania Sacra*. Lisboa: UCP-CEHR, julho-dezembro, (48), 19-34. ISBN 978-989-53834-3-6, ISSN 0076 1508.
- CANTARELLA, Glauco Maria, 2022. Dieci secoli dopo, la Riforma. In: *Pier Damiani rivisitato. A 950 anni dalla morte, 5-7 maggio 2022, Brescia – Verona – Bardolino*. In corso di pubblicazione.
- CANTARELLA, Glauco Maria, 2018. L'algoritmo di Anacleto II: la creazione del Regno di Sicilia. *Przegląd Historyczny*. **CIX**(3), 355-368. ISSN 0033-2186.
- CANTARELLA, Glauco Maria, 1997. *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*. Torino: Einaudi. ISBN 88-06-14301-8.
- CAPITANI, Ovidio, 2009 [1986]. *Storia dell'Italia medievale (410-1216)*. Roma; Bari: Laterza. ISBN 9788842071969.
- CAPITANI, Ovidio, 1965. Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica. *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*. (1), 454-481.

- CASULA, Francesco Cesare, 1985. *La Storia della Sardegna da Mieszko I di Polonia a Ferdinando II d'Aragona*. Sassari: 2D Editrice Mediterranea. Identificativo SBN CFI0242507.
- CAUWELAERT, Vannina Marchi van, 2024. *Un royaume dans la mer. L'archipel corso-sarde du XIII^e au XV^e siècle*. Paris: Classiques Garnier. ISBN 978-2406165187.
- CICCOPIEDI, Caterina, 2013. Dall'integrazione alla separazione complementare: impero e papato tra X e XII secolo. *Storia del pensiero politico*. Il Mulino, (2), 181-205. ISBN 9788815242228.
- D'ACUNTO, Nicolangelo, 2020. *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*. Roma: Carocci Editore. ISBN 9788829000708.
- DANIELS, Tobias, 2019. Popes and Pirates: Vatican Sources regarding Violence at Sea (12th to 15th centuries). In: Thomas HEEBØLL-HOLM, Philipp HÖHN, e Gregor ROHMANN, eds. *Merchants, Pirates, and Smugglers: Criminalization, Economics, and the Transformation of the Maritime World (1200-1600)*. Frankfurt; New York: Campus, pp. 75-105. ISBN 978-3593509792.
- DANIELS, Tobias, 2022. *I Papi – un potere marittimo? Fonti, approcci e piste di ricerca, secc. XII-XVI*. Relazione dal panel *I papi e il mare*. Nuove prospettive, coordinato da Kordula WOLF, e Tobias DANIELS. *II Convegno della medievistica italiana SISMED, Matera, 13-16 giugno 2022* [online] [consult. 2026-05-15]. Disponibile su: http://www.rmoa.unina.it/6913/17/II_Convegno_Sismed_2023.pdf.
- DEMONTIS, Luca, 2012. Stefano di Spagna, frate Predicatore e arcivescovo di Torres (1200ca. – 1260ca.). *Archivio Storico Italiano*. CLXX(2), 235-262. ISBN 9788867281374.
- DUCHESNE, Louis, 2010. *I primi tempi dello Stato pontificio*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (ristampa anastatica della seconda edizione, Torino, 1967). ISBN 9788879884785.
- FEDELE, Pietro, 1905. Di alcune relazioni fra i conti di Tuscolo ed i principi di Salerno. *Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria*. Società Romana di Storia Patria, 28, 5-21.
- FIGUEIRA, Robert Charles, 1986. «Legatus apostolice sedis»: the Pope's «alter ego» According to Thirteenth-Century Canon Law. *Studi Medievali*. Fondazione CISAM, XXVII(2), 527-574. ISBN 8879886738.
- FORNASARI, Mario, 1964. Enrico II e Benedetto VIII e i canoni del presunto concilio di Ravenna del 1014. *Rivista di Storia della Chiesa*. 18, 46-55.
- FUERTES BROSETA, Miquel, et al., 2023. Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra. *RiMe*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, giugno, nuova serie, (12/II). Special issue. ISBN 9788897317777.
- KUHN, Thomas Samuel, 1970 [1962]. *The Structure of Scientific Revolutions*. Second Edition Enlarged. Chicago; London: The University of Chicago Press. ISBN 9780226458045.
- GALLINARI, Luciano, 2023. La Sardegna giudicale e una storiografia problematica. In: Sabrina CISCI, Rossana MARTORELLI, e Giovanni SERRELI, a cura di. *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d. C.* Nuoro: Ilisso Editore, pp. 26-29. ISBN 9788862024303.
- GIOANNI, Stéphane, 2020. *Gouverner le monde par l'écrit. L'autorité pontificale en Dalmatie de l'Antiquité tardive à la réforme grégorienne*. Roma: Publications de l'École française de Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Fascicule 386. ISBN 978-2728314737.
- HAGENEDER, Othmar, 2000. *Il Sole e la Luna: papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 8834300416.
- HOBART, Michelle, ed., 2017. *A Companion to Sardinian History, 500-1500*. Leiden; New York: Brill. ISBN 9789004341234.
- ISTRIA, Daniel, e Philippe PERGOLA, 2013. Moines et monastères dans les îles des mers Ligure et Tyrrhénienne (Corse, Sardaigne, archipel toscan et archipel ligure). *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*. 19, 73-79. ISSN 1330-7274. ISBN 04010190.

- LAUWERS, Michel, 2024. Qu'est-ce que la «réforme grégorienne»? Débats anciens et actuels sur l'institution ecclésiastique et le changement social (à propos de travaux récents). *Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuses*. Brepols, **35** (t. 96), 232-270. ISBN 9782503608822.
- LONGO, Umberto, 2023. «Quis es? Sacerdos magnus, summus Pontifex». Alcune tappe dell'elaborazione del primato pontificio e la tradizione veterotestamentaria tra XI e XII secolo. *De Medio Aevo*. Universidad Complutense de Madrid, **12**(2), 207-215. ISSN-L 2255-5889.
- LONGO, Umberto, e Lila YAWN, eds., 2012. Framing Clement III, (Anti)Pope, 1080-1100. *Reti Medievali Rivista*. Firenze University Press, **13**(1), 115-119. ISSN 1593-2214.
- MASTINO, Attilio, 1992. Turrus Libisonis in età romana. In: Roberto CAPRARA, Attilio MASTINO, e Aldo PINNA, a cura di. *Porto Torres e il suo volto*. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 9-72. ISBN 8871380436.
- MASTRUZZO, Antonino, 2008. Un «diploma» senza cancelleria. Un «re» senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna. *Bollettino Storico Pisano*. Pacini Editore, **LXXVII**, 1-32. ISSN 0391-1780.
- MAZEL, Florian, 2013. Pour une redéfinition de la réforme grégorienne. Éléments d'introduction. *Cahiers de Fanjeaux*. Toulouse: Éditions Privat, **48**, 9-38. ISBN 9782708934511.
- MELONI, Giuseppe, a cura di, 2005. *Il Condaghe di San Gavino. Un documento unico sulla nascita dei giudicati*. Cagliari: CUEC. Centro di Studi Filologici Sardi, 7. ISBN 9788884672803.
- METCALFE, Alex, Hervin FERNÁNDEZ-ACEVES, e Marco MURESU, eds., 2021. *The Making of Medieval Sardinia*. Leiden; Boston: Brill. ISBN 9789004464483.
- MONTEL, Robert, 1971. Un «casale» de la Campagne Romaine de la fin du XIV^e siècle au début du XVII^e: le domaine de Porto. *MEFRM*. **83**(1), 31-87. ISSN 0223-5110.
- MOSCATI, Laura, 1980. Alle origini del comune romano. Economia, società, istituzioni. Napoli: Beniamino Carucci Editore. Quaderni di Clio, 1.
- MOSCATI, Laura, 1978. Due documenti dei conti di Tuscolo sul traffico marittimo. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*. Società Romana di Storia Patria, **101**, 367-374. ISBN 2562817907494.
- PALERMO, Luciano, 1979. *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani. ISBN 9788873110958.
- PALUMBO, Pier Fausto, 1942. *Lo scisma del MCXXX, i precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*. Roma.
- PANNUZI, Simona, 2013. La laguna di Ostia: produzione del sale e trasformazione del paesaggio dall'età antica all'età moderna. *MEFRM*. **125**(2). ISSN 1123-9883.
- PARDESSUS, Jean-Marie, 1831. *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII^e siècle*. Paris: Imprimerie Royale, vol. 2.
- PASSIGLI, Susanna, 2023. *Insediamento, risorse e rapporto uomo-ambiente nell'area del delta del Tevere fra i secoli X e XV* [online]. Roma [consult. 2026-05-15]. Disponibile su: <http://romatevere.hypotheses.org/475>.
- PECOUT, Thierry, 2013. L'épiscopat au crible de la réforme dans les provinces d'Arles, Aix et Embrun au XII^e siècle. In: Michelle FOURNIE, Daniel LE BLÉVEC, e Florian MAZEL, eds. *La réforme «grégorienne» dans le Midi (milieu XI^e-début XIII^e siècle)*. Toulouse: Éditions Privat, pp. 343-392. *Cahiers de Fanjeaux*, 48. ISBN 9782708934511.
- PETRUCCI, Armando, dir., Giulia AMMANNATI, Antonino MASTRUZZO, e Ernesto STAGNI, a cura di, 2007. *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI secolo), II.1, Francia (Arles, Blois, Marseille, Montauban, Tours)*. Pisa: Edizioni della Normale. ISBN 9788876422384.
- PIRAS, Giuseppe, 2016. Le iscrizioni medievali della chiesa di San Pietro: lettura e breve descrizione dei titoli. In: Antonello MATTONE, e Maria Bastiana COCCO, a cura di. *Bosa. La città e il suo*

- territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 265-277. ISBN 9788871389134.
- PRIGNANO, Mario, 2024. *Antipapi. Una storia della Chiesa*. Bari; Roma: Editori Laterza. ISBN 9788858155172.
- RENNIE, Kriston R., 2019. The Ceremonial Reception of Medieval Papal Legates. *The Journal of Ecclesiastical History*. Cambridge University Press, January, **70**, 18-37. ISSN 0022-0469.
- RENNIE, Kriston R., 2013. *The foundations of medieval papal legation*. New York: Palgrave Macmillan. ISBN 978-1137264930.
- RENZI, Francesco, 2021. *Mauricius Bracaraensis archiepiscopus, quae est civitas Hispaniae. Le fonti narrative europee sull'arcivescovo di Braga e antipapa Gregorio VIII Maurizio «Burdino» (secoli XII-XIII)*. Porto: CEM. ISBN 9789898970329.
- RENZI, Francesco, Joana GOMES, e Luís Carlos AMARAL, eds., 2023. *Igrejas, Poderes e Territórios. Novas perspetivas sobre as relações entre o poder e as Igrejas na Europa medieval (séculos XI-XV)*. Porto: Edições Afrontamento. Biblioteca das Ciências Sociais•História•52. ISBN 9789723620245.
- SCHIMMELPFENNIG, Bernhard, 2006 *Il Papato. Antichità, Medioevo, Rinascimento*. Roma: Viella. ISBN 978883345081.
- SECHE, Giuseppe, 2010. L'incoronazione di Barisone a «re di Sardegna» in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani. *RiMe*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, giugno, (4), 73-93. ISSN 2035-794X.
- SODDU, Alessandro, a cura di, 2020. *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci Editore. ISBN 9788843099412.
- SODDU, Alessandro, 2013. Iudices atque reges. A proposito di un recente saggio sulla regalità nella Sardegna del XII secolo. *Bollettino Storico Pisano*. Pacini Editore, **LXXXII**, 189-196. ISSN 0391-1780.
- SOLMI, Arrigo, 1917. *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*. Cagliari: Edizioni La Zattera.
- SUSI, Enrico, 2016. *Santi, porti e reliquie: agiografia e culto lungo la costa tirrenica nell'alto medioevo*. Todi: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto. ISBN 9788868091194.
- TELLENBACH, Gerd, 2000. Benedetto VIII. In: *Enciclopedia dei Papi*. Roma: Istituti della Enciclopedia Italiana, pp. 130-134. ISBN 2021030254025.
- TELLENBACH, Gerd, 1977. Impero e istituzioni ecclesiastiche locali. In: *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Atti della Sesta Settimana Internazionale di Studio*. Milano: Vita e Pensiero, vol. 6, pp. 21-40.
- TOMASSETTI, Giuseppe, 1886. Della Campagna romana nel Medio Evo. *Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria*. Società Romana di Storia Patria, **9**, 40-128.
- TOUBERT, Pierre, 1973. *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*. Rome: École française de Rome, vol. I. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221. ISBN 978-2728302857.
- TRANCHINA, Antonino, Kordula WOLF, e Tanja MICHALSKY, a cura di, 2023. *Tra terra e mare. Architettura e potere sulla costa del Tirreno meridionale*. Roma: Campisano Editore. Quaderni della Biblioteca Hertziana, 12. ISBN 9791280956279.
- TURTAS, Raimondo, 2006. La cura animarum in Sardegna tra la seconda metà del sec. XI e la seconda metà del XIII da Alessandro II, 1061-1073, alla visita di Federico Visconti, marzo-giugno 1263. *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*. Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, (15), 359-404. ISSN 1973-6193.
- TURTAS, Raimondo, 1999. *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova. ISBN 9788831192521.

- VENDITTELLI, Cristina Carbonetti, 2008. La curia dei «priors et consiliarii campi salini» a Roma agli inizi del Duecento. In: Antonella MAZZON, a cura di. *Scritti per Isa, Raccolta di Studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*. Roma: Istituto storico italiano per Medio Evo, pp. 115-141. Nuovi Studi Storici, 76. ISBN 9788889190425.
- VENEZIANI, Enrico, 2023. *The Papacy and Ecclesiology of Honorius II (1124–1130). Church Governance after the Concordat of Worms*. Woodbridge: Boydell & Brewer. ISBN 978-1837650408.
- VOLPINI, Raffaello, 1986. Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'«Archivio» di Gelasio II. *Lateranum*. Pontificia Università Lateranense, 52(1), 215-264. ISSN 0023-8589.
- WICKHAM, Chris, 2013. *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*. Roma: Viella. ISBN 9788867280599.
- ZEDDA, Corrado, 2024. L'autorità pontificia nel medioevo e due spazi a confronto. Alcune riflessioni su Adriatico e Tirreno tra XI e XII secolo. *MEFRM*. 136(2), 397-409.
- ZEDDA, Corrado, 2023a. La sede apostolica e la sua politica mediterranea fra XI e XIII secolo. Dalle aspirazioni di dominio universale al tramonto di una concezione patrimoniale, in *Mediterraneo mare aperto* (secc. XII-XV). In: *Atti del LIX Convegno internazionale, Todi, 9-11 ottobre 2022*. Todi; Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, pp. 17-60. Atti dell'Accademia Tudertina, Nuova Serie, 36. ISBN 9788868093884.
- ZEDDA, Corrado, 2023b. La Sardegna medioevale e il mito della colonia. elementi per un'analisi. In: *Les îles méditerranéennes au moyen âge. Enjeux stratégiques et ressources économiques (VIII^e-XV^e siècles)*. Études réunies par Jean-André CANCELLIERI, et Vannina Marchi van CAUWELAERT. Palermo: Associazione no profit «Mediterranea», pp. 125-180. Quaderni – Mediterraneo – ricerche storiche, 40. ISSN 1828-1818.
- ZEDDA, Corrado, 2020. *Ai piedi dell'apostolo. Sede Apostolica e spazio tirrenico (secoli XI-XIII)*. Milano: Vita e Pensiero. ISBN 9788834342541.
- ZEDDA, Corrado, 2015-2016. Il dossier gallurese (1112-1116). Novecento anni e nuove riflessioni su un tema cruciale del Medioevo sardo. *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari*. Associazione Archivio Storico e Giuridico Sardo, (20), 19-78. ISSN 2240-4856.
- ZEDDA, Corrado, 2014. Framing Anacletus II (Anti) Pope, 1130-1138. Congresso Internazionale di Studi (Roma, 10-12 aprile 2013). Rassegna e considerazioni a margine di un evento storiografico. *RiMe*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, giugno, (12), 5-66. ISSN 2035-794X.
- ZEDDA, Corrado, 2012. «Amani judicis» o «a manu judicis»? Il ricordo di una regola procedurale non rispettata in una lettera dell'arcivescovo Guglielmo di Cagliari (1118). *RiMe*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, dicembre, (9), 5-42. ISSN 2035-794X.
- ZEDDA, Corrado, 2006. *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*. Cagliari: AM & D Edizioni. ISBN 8886799985.
- ZEDDA, Corrado e PINNA Raimondo, 2013. 1183: L'anno della concordia. Il compromesso tra Ricco, arcivescovo di Cagliari e Austorgio, abate di San Vittore di Marsiglia. *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*. Associazione Archivio Storico e Giuridico Sardo, nuova serie, (18), 1-47. ISSN 2240-4856.